

OTTONE BRENTARI

**LE ROVINE DELLA GUERRA  
NEL TRENTINO**

INCHIESTA COMPIUTA PER INCARICO  
DELLA  
LEGA NAZIONALE ITALIANA  
DI MILANO



MILANO  
TIPOGRAFIA ANTONIO CORDANI

1919

*Passagrande*

OTTONE BRENTARI

LE ROVINE DELLA GUERRA  
NEL TRENTINO

INCHIESTA COMPIUTA PER INCARICO  
DELLA  
LEGA NAZIONALE ITALIANA  
DI MILANO



MILANO  
TIPOGRAFIA ANTONIO CORDANI  
1919

**Al Consiglio Direttivo  
della Lega Nazionale Italiana  
di Milano,**

*Ho eseguito, colla massima diligenza possibile, l'onorevole incarico affidatomi dai colleghi del Consiglio di compiere una inchiesta sulle condizioni materiali e morali (troppo poco conosciute dal resto della Nazione) della fascia di guerra nel Trentino liberato e massacrato; e qui do relazione di quanto ho visto e saputo.*

*Scopo del Consiglio e mio non è già quello di fare delle infeconde critiche o delle iraconde proteste, ma bensì di richiamare l'attenzione su tante miserie e tante rovine, per spingere tutti i buoni e sinceri patrioti a compiere il loro dovere nei limiti delle proprie forze, per venire in aiuto di tanti fratelli così duramente colpiti, per gli alti interessi della Nazione, dalla sventura.*

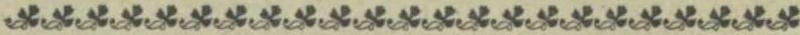
*Nel ringraziare della fiducia addimostratami con questa missione di patriottica pietà, oso sperare che le mie fatiche riescano di qualche utilità al mio Trentino caramente diletto.  
Cordiali saluti.*

*Milano, 1° Giugno 1919.*

**OTTONE BRENTARI.**

I.

**Le condizioni morali e materiali  
del Trentino.**



Dopo quasi sette mesi dal desideratissimo giorno della liberazione, il Trentino, per tanta parte campo triennale di battaglie, è ancora in condizioni molto penose.

La lunghezza interminabile della Conferenza di Parigi è causa a quella povera regione di due mali: per essa, in cui tutto è provvisorio, non si può fare di più sino a che non sia venuto il giorno della definitiva annessione; e dalle ansie causate da quella riunione dei nostri amici (dagli amici mi guardi Iddio!) il pubblico è distratto, e trascura di pensare a tanti fratelli che vivono nel dolore.

Dopo avere affermato che i mali del Trentino provengono per la massima parte da codesta stiracchiatissima conferenza di Parigi (1), voglio convincere che il Trentino dalla guerra è stato massacrato molto di più che l'Italia non sappia e non creda, e voglio anche dimostrare che il Governo ed il popolo per il Trentino hanno fatto troppo poco, e quel poco non è stato fatto molto bene.

Dovrò dire delle cose che urteranno più di una suscettibilità; dirò cose che i fratelli di lassù sanno e pensano, ma non dicono che sottovoce, perchè temono che il lamento contro il Governo d'Italia possa venire interpretato come un lamento contro l'Italia, madre sospirata per tanti anni; e poichè essi tacciono, qualcuno potrebbe supporre che siano contenti, mentre non sono che rassegnati.

Esporrò semplicemente, obbiettivamente, senza fronzoli e senza rettorica, ma soltanto con dati e cifre, quello che ho visto e saputo; senza proteste e senza tirate, lasciando i commenti alla mente ed al cuore di chi mi legge. Non iscrivo nè per accusare o difendere il Governo, a cui non chiedo nulla, nè per piaggiare i miei compaesani, ai quali chiedo ancor meno.

Attirerò forse su di me delle antipatie (che non saranno nè

le prime nè, spero, neppure le ultime); mi si darà del seccatore; e non me ne dorrò se la mia parola potrà riuscire di qualche utilità al mio paese; non aspiro a divertire, ma a spingere al bene; ed oso sperare

Che se la voce mia sarà molesta  
Nel primo gusto, vital nutrimento  
Lascierà poi quando sarà digesta.

DANTE, *Par.*, XVII, 130.

A chi notasse nelle mie pagine qualche lacuna, risponderei che non ho voluto fare una relazione ufficiale, ma dare una impressione generale; e chi trovasse qualche tinta troppo forte o troppo leggera, sarebbe da me pregato di pensare se il giudizio non possa forse avere una causa del tutto soggettiva.

Mi asterrò poi rigorosamente dal fare il processo alla guerra, ed al modo con cui essa fu condotta. Se sentite molti ardenti patriotti trentini, essi cercheranno di persuadervi che si è andati poco avanti, e vi indicheranno il modo ed il tempo nel quale si sarebbe potuto procedere molto di più, e sostengono che tante rovine sarebbero state evitate se si fosse corsi di più; se sentite qualche competente stratega militare, egli sosterrà e cercherà di dimostrarvi che si è andati troppo avanti, e che si sarebbero evitate le rovine di tanti paesi se nel Trentino (ove noi non dovevamo fare che una guerra difensiva, e dove la guerra offensiva era un assurdo) ci si fosse fermati sulle linee raggiunte nel primo slancio. Non entrerò nel dibattito perchè me ne manca la competenza; e non andrò neppure a cercare se sia vero che in certe località (come, per dare qualche esempio, Condino e Brentonico) *quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*, e lascerò decidere la questione a chi farà (se mai si farà) l'inchiesta sulla guerra e su tutte le responsabilità alte e basse, e su tutti i mali che si potevano o non si potevano evitare.

Noi qui dobbiamo limitarci a constatare che questi mali si produssero, e che immensi danni esistono; dobbiamo considerare che cosa era il Trentino prima del 1915, come fu ridotto in quattro anni di guerra, e che cosa si è fatto e non fatto per avviarlo verso il suo risorgimento, e quali sono i doveri del popolo italiano verso quella povera terra redenta ma in gran parte rovinata, e che somiglia ad un uomo liberato dalla schiavitù, ma lasciato a terra colle braccia paralizzate e colle gambe fratturate.

Negli ultimi anni prima della guerra il Trentino aveva rag-

giunto un alto grado di agiatezza, col reddito dei suoi boschi, dei suoi pascoli, dei suoi campi, e specialmente dei vigneti, che davano un frutto annuo medio di circa cinquanta milioni di corone, mandando i suoi prodotti nelle provincie interne dell'Austria. Fiorenti e bene organizzati erano anche i commerci e le industrie, specialmente a Rovereto, e le Cooperative e le Casse Rurali largamente diffuse ed abilmente amministrate impedivano le usure, gli sfruttamenti e gli irragionevoli rincari; ed il paese, oltre che agiato, era quieto, tranquillo e non poco misonesta.

### Il Trentino dal 1915 al 1918.

Scoppiò nel 1915 la guerra italo-austriaca, e le sventure si addensarono su gran parte del Trentino. Tutti i patrioti ritenuti pericolosi (e per essere giudicati pericolosi bastava essere soci della Lega Nazionale, della Società degli Alpinisti Tridentini, del Touring od erano abbonati a qualsiasi imprudente giornale italiano) furono imprigionati o internati, se non ancora riusciti a riparare a tempo nel Regno; alla vigilia della guerra le popolazioni della zona di confine furono fatte evacuare; all'avanzare dell'esercito italiano furono trasportati nel Regno gli abitanti di buona parte della Valsugana, della Vallarsa, di Condino mentre il resto di quelle popolazioni era trasportata nell'interno dell'Impero; e circa 60.000 uomini fiorenti furono chiamati sotto le armi, e mandati a farsi macellare sui campi della Polonia, quando non riuscivano a disertare in Russia. Se a questi 60.000 si aggiungono i 150.000 evacuati, confinati, internati ed arrestati in Austria, ed i 30.000 rifugiatisi o trasportati in Italia si avrà un totale di 240.000 persone (e cioè più della metà della popolazione del Trentino, che era di 384.000 abitanti) allontanate dal loro paese.

Così, per più di tre anni, per quaranta mesi, la vita di più di metà del paese restò completamente paralizzata; ed a tale paralisi si aggiunsero i saccheggi e le devastazioni. Appena abbandonate dagli abitanti, le case loro dagli Austriaci sistematicamente erano saccheggiate; e treni interi di roba rubata continuarono, per mesi e mesi, a passare il Brennero ed il Passo di Toblaco.

Ed ecco cominciare le operazioni di guerra; le truppe italiane si avanzarono (come nell'Ampezzano ed a Livinallongo) a Primiero, nella Valsugana, nella Vallarsa, nella Lagarina, nella Valle del Ca-

meràs, nella Valle di Ledro, nella Valle del Chiese, e colle loro artiglierie dominarono Rovereto, Arco, Riva; e venne l'offensiva austriaca del '16, che obbligò l'esercito italiano ad abbandonare molte delle terre occupate nel Trentino orientale e nella Lagarina, ove era giunto alle porte di Rovereto; e vennero parziali controffensive italiane, che riconquistarono qua e là gran parte del terreno perduto; e venne la grande vittoriosa offensiva del '18, che cacciò gli Austriaci di là dalle Alpi; e così le artiglierie e gli incendi accumularono rovine su rovine nella fascia di guerra del Trentino, fascia che (per non parlare di Vermiglio in Val di Sole, Livinallongo, Cortina d'Ampezzo e Colle S. Lucia, e di tre comuni che non appartengono al Trentino), ha una larghezza che va di là dal vecchio confine dai 10 ai 30 chilometri, traverso e lungo le valli qui sopra nominate, non risparmiando però (pur danneggiandoli in misura minore) i paesi a nord di Rovereto nella Valle dell'Adige, e quelli della vallata del Noce, dell'Avisio, del Fersina e dell'alto e medio Sarca.

Il 3 novembre l'esercito italiano entrava vittorioso a Trento, e subito cominciava il ritorno degli esuli, e specialmente di quelli che l'Austria rimandava senza indugio; anche l'Italia rimandava un po' alla volta, e forse con soverchia fretta, i profughi trentini alle loro valli, ove ogni giorno va aumentando la popolazione, senza che aumenti però in proporzione quanto occorre per i suoi più impellenti ed urgenti bisogni; e chi ora visita quelle valli, come io ho voluto visitarle tutte, sente stringersi il cuore di pietà e di dolore, vedendosi impotente a sollevare, sia pure in minima parte, tanti dolori, ed impotente persino ad innalzare un grido tale che basti a richiamare su essi la provvida attenzione dei potenti.

### Rovine e miserie.

Chi si avvicina a qualcuno di quei paesi, corre subito col pensiero a quanto ha visto in occasione dei più vigorosi terremoti o degli incendi più furiosi; case scoperchiate alle quali non restano che le vuote occhiaie delle finestre e le mura cadenti ed annerite; camini e brani di muraglioni che sembrano braccia ischeletrite che s'alzino al cielo tremanti per chiedere pietà; ed il silenzio è rotto qua e là dallo scroscio prodotto dalla caduta di qualche pezzo di quelle mura, sulle quali due o tre inverni di nevi, di piogge e

di venti hanno completata la rovina prodotta dal fuoco. Sulle prime quelle rovine sembrano disabitate; ma se vi inoltrate, vedete vagare fra esse ragazzotti incoscienti e donne in cerca di quanto non possono trovar più; ed aggrovigliamenti dolorosi di bambini e donne e vecchi ho visto sotto gli avvolti affumicati e gocciolanti, e nelle cappelline, e sotto gli altari delle chiese, e nelle stalle che hanno resistito a tanta rovina; e solo, e non da per tutto, una piccola parte della popolazione ha potuto trovar posto nelle baracche, poche ed anguste, nelle quali le persone dormono, come nei bastimenti, le une sopra le altre, su sacconi riempiti o di poca paglia o delle cannuccie colle quali durante la guerra si mascheravano le strade. In baracche della superficie  $5 \times 8$  ho visto sino ad 11 persone; in una stalla che aveva servito per 4 vacche, ho visto 19 fra donne e bambini; una piccola cappellina a Torcegno alberga quattro famiglie! I muricciuoli che fiancheggiavano le strade sono tutti od abbattuti, o traforati, o sbocconcellati; e per i campi sconvolti dalle trincee e dai camminamenti e tagliati dai reticolati, e che non danno più che sterpi ed erbacce, vagano i ragazzotti, e negli orti tentano di lavorare i vecchi; e non passa giorno che, o in un paese o nell'altro, non salti in aria qualcuno, straziato dallo scoppio di qualche bomba. Quante sino ad ora sono le vittime di queste bombe o dimenticate o rimaste inesplose, o lasciate con bestiale deliberazione nelle case, o sepolte nelle immondizie dei cortili, negli orti dal crudele nemico fuggente? "Non toccate gli ordigni di guerra", avverte un avviso illustrato esposto sin dal dicembre; ma quanto sarebbe stato meglio avere avuto maggior cura nel rastrellamento dei proiettili, che hanno già aggiunto tanti morti della pace ai morti della guerra!

È inutile il dire che dalle case che ancor restano in piedi fu rubato tutto, tutto tranne i sassi, tutto e persino le tegole, adoperate per coprire le trincee, tutto e persino i pavimenti e le travi; e soltanto le chiese e i campanili sono stati in più di un paese rispettati, forse perchè i barbari si sono illusi di poter così farsi perdonare da Dio tante infamie e tanti delitti; ma anche dalle chiese fu rubato tutto, dai quadri ai messali, dai crocifissi alle sacre vesti.

E gli uomini che fanno? Essi girano avviliti, intontiti, come trasognati, e senza una parola di lamento; e se hanno qualche soldo bevono, poi ridono, poi piangono e poi mormorano fra di sè: - Appena saranno aperti i passi, fuggiremo in America! E che potremmo far qui? - E più d'uno appena ritornato, è ripartito, per fuggire, lontano da tante miserie, ed andare in qualche pro-

vincia del Regno a cercarsi lavoro, perchè al suo paese non può lavorare, per mancanza di attrezzi; e tutta quella gente non chiede la carità, ma altro non domanda che di essere messa in grado di lavorare, e di far risorgere il Trentino, dopo un incubo tremendo durato quattro anni!

Nel Trentino vivono e gemono 100.000 persone prive di tutto, in paesi o completamente o per metà distrutti!

E girando per quei paesi mi sentivo dire qua e là o dal medico militare o dal medico civile:

— Lì in quella stalla è testè morta, sulla paglia, una povera donna di vaiolo, sparso qua e là dai profughi provenienti dalla Bassa Italia; abbiamo avuto qualche giorno di caldo, ed ecco che in quelle baracche ed in quegli avvolti è scoppiato il tifo; sono giunti dall'Italia, carichi di pidocchi, prigionieri trentini od altoatesimi, e si sviluppò qua e là qualche caso di tifo petecchiale. Quando verrà la stagione calda, con quell'agglomeramento e con quel disagio e con questa sporcizia, che Dio ci scampi e liberi!

### Trento ed il Trentino.

Tali, è bene ripeterlo, sono le condizioni dei paesi nella fascia di guerra; il che non deve far credere che il resto del Trentino, fuori di quella fascia, non abbia avuto dei danni. Si pensi, per non parlar che di Trento (dove non mancarono coloro che riuscirono, durante la guerra, a guadagnar fior di danaro) che alla fine di maggio del 1915 erano partite dalla città oltre 5000 persone, ne furono bandite ed internate oltre 2000, evacuate forzatamente (in Boemia, Moravia, ecc.) circa 7000; e l'epurazione continuò nel 1915 e 1916, sì che la popolazione si ridusse da 30.000 a circa 7000 persone; e le case abbandonate furono, come nel resto della regione, saccheggiate.

Danni ebbero anche i paesi vicini a Trento. A Gardolo, per avere il tiro libero, si fecero saltare venti case, ed altrettante nella frazione di Roncafort; ed a Mattarello le trincee ed i reticolati rovinarono quasi tutta la campagna.

Questo è vero; ma è vero anche che nei paesi della fascia di

guerra i danni furono infinitamente maggiori. Ed invece che avvenne? Avvenne, per quella scarsa e superficiale conoscenza che del Trentino ha il colto pubblico italiano, avvenne che le commissioni apportatrici di congratulazioni e di soccorsi, subito dopo la liberazione, nella nobile gara di giungere prima, trascurando completamente le zone devastate, e forse ignorandole, corsero a Trento, e solamente a Trento. Marcia reale, sbandieramenti, complimenti, strette di mano, applausi, visite alla fossa del supplizio di Battisti, Chiesa, Filzi; tutte cose bellissime, sante, doverose; ma non bisognava assolutamente fermarsi lì, e fermarsi così presto; tanto più ehe le visite furono compiute, con soverchia precipitazione più politica che umanitaria, allorchè gli esuli di tutte le categorie non erano ancora ritornati alle rovine dei loro paesi, e non furono ripetute quando maggiore si manifestava il bisogno.

Ecco adunque che la commissione milanese, presieduta dall'on. De Capitani porta a Trento L. 25.000 “da distribuirsi ai più bisognosi *della città*” dandone poi 5000 a Rovereto e 5000 a Pergine; e la Società Elettrica Bresciana manda L. 100.000 “a favore dei poveri *di Trento*”; ed il Comune di Novara L. 5000 “a disposizione del Sindaco per i bisogni *della popolazione*”; ed il Credito Italiano, a mezzo del commendatore Giovanni Pedrotti, L. 50.000, di cui 30.000 in generi alimentari ed indumenti “per bisogni urgenti ai profughi *della città*, che ritornano”; e S. E. il governatore generale Pecori-Giraldi L. 10.000 “a famiglie di carattere patriottico *della città*”; e la città di Novi Ligure L. 1000 “per le famiglie più bisognose *di Trento*”; e la città di Legnano L. 10.000 “a favore dei poveri *di Trento*”; ed il giornale *Secolo XVIII* di Genova L. 50.000 “per i poveri *di Trento*”; e la Federazione Industriale di Busto Arsizio L. 10.000 “per la popolazione *di Trento*”; ed il Sindaco di Milano generi alimentari pel valore di L. 100.000 “per la popolazione *di Trento*”; ed il Sindaco di Roma “un vagone di legumi per la popolazione bisognosa *di Trento*”.

Ora è da notarsi che tutte codeste offerte furono fatte certamente con molto cuore, ma non con altrettanta cognizione di causa; ed è pure da notarsi, per elementare debito di giustizia, che di codesti errori commessi in piena buona fede la città di Trento non ha la menoma colpa, ed anzi a quegli errori cercò di rimediare in tutti i modi. Senza contare che anche Trento, specialmente nel territorio comunale, ebbe dalla guerra danni che superano i 35 milioni, si deve ricordare che a Trento si fermarono, al loro ritorno,

molti profughi trentini, ai quali si doveva pure pensare, e si deve ricordare che dove non c'erano tassative ed indeclinabili disposizioni, il Sindaco di Trento fece devolvere a beneficio dei paesi devastati tutte le offerte pervenutegli; ed il Comune offrì di suo L. 50.000, al Comitato d'assistenza, del quale avrò a parlare più sotto.

Ciò non impedì però che, in causa di tali errori, si rinfocolassero le gelosie fra le vallate e la capitale. Non cercherò a chi debbasi la colpa di tali gelosie, ma sinceramente e vivamente le deploro, augurando che esse, per il bene del paese, abbiano a cessare, dopo franche e leali spiegazioni da ambo le parti. Lo spettacolo dei capponi di Renzo che "s'ingegnavano a beccarsi l'uno con l'altro, come accade troppo sovente tra compagni di sventura" è uno spettacolo che può far sorridere gli scettici, come deve sempre addolorare i buoni cittadini.

Tale stato di cose, che causò ingiusti sospetti contro Trento, fece naturalmente nascere la reazione, e quel solito disperdimento di forze che è una delle deplorevoli caratteristiche della beneficenza italiana; il che avvenne anche perchè un po' troppo tardi sorse il Comitato Centrale per tutto il Trentino. Così Parma (per ricordare le beneficenze venute a mia cognizione, e chiedendo scusa delle involontarie dimenticanze), offrì L. 100.000 (in merci) alla Bassa Val-sugana; Lovere L. 10.000 in danaro a Borgo e dintorni; Cremona e Rovigo con L. 100.000 (in merci) e Verona con L. 8000 in danaro aiutarono Rovereto; Brescia rivolse i suoi benefici sguardi su Riva; l'Opera Bonomelli portò la sua beneficenza in molte località; altrettanto fece la Croce Rossa Americana; il conte Giovanni Festi (a nome dell'Associazione Cotoniera Nazionale) fece pervenire in tutte le valli 13 casse di telerie del peso complessivo di Kg. 10.191; e non mancarono, ciascuno per conto loro, i benefattori privati. Tale mancanza di coordinamento ebbe le solite conseguenze; qualche paese fu benefieato due, tre, quattro volte, qualche altro non vide nulla di nulla. Tali inconvenienti potrebbero sparire, se tutti i benefattori si mettessero d'accordo col Comitato di Assistenza di Trento, o se almeno volessero avvertirlo delle beneficenze che intendono fare direttamente.

Quanto avvenne nel campo materiale, avvenne anche nel campo morale; e come a Trento affluirono i doni, così a Trento affluirono anche le visite, mentre ben pochi si ricordarono di portare, se non un aiuto, almeno una parola di conforto e di simpatia alle zone danneggiate.

A Trento non andò alcun Ministro; e se vi andò, per poche ore, un vice-ministro, l'on. Indri, fu solo per decorare (e se la meritavano) le guardie di finanza; ma nelle terre veramente devastate non un Ministro, non un vice-ministro, non un senatore, non un deputato! (2).

Il Sindaco di Roma? Andò a Trento! Il Sindaco di Milano? A Trento! Tutti a Trento, e solamente a Trento, come se tutti i mali del Trentino fossero lì!

Pettegolezzi? No; ma sensibilità; e si deve pensare che, nei giorni della sventura, si ha bisogno, se non si può avere altro, almeno di una parola affettuosa.

Per codeste ed altre visite a Trento si dovevano naturalmente fare, per quanto modesti, dei ricevimenti, che nelle relazioni dei giornali prendevano la veste di festeggiamenti; e perciò nelle valli devastate si sentiva ripetere:

— Vedete? Noi qui manchiamo di tutto, ed a Trento si passa di festa in festa.

È per questo forse che da qualche tempo a Trento non si sente più parlare di feste, e che quelle che erano progettate vengono rimandate a tempi più tranquilli, allorchè in tutta la regione i disagi saranno diminuiti e le menti fattesi più tranquille; e intanto le gite si fanno più a nord, in valli non più toccate dalla guerra, e nelle quali i gitanti non possono correre pericolo di venir turbati dalle miserie altrui.

Tutte le manifestazioni sportive, turistiche, mondane, di divertimento, di *reclame* che sono avvenute o sono in progetto, mi fanno pensare che c'è una grande somiglianza fra la provincia di Trento e la *Divina Commedia* di Dante. La *Zona nera*, o la fascia di guerra, rappresenta l'Inferno; la *Zona grigia*, e cioè il resto del Trentino, il Purgatorio; la *Zona bianca*, e cioè l'Alto Adige, il Paradiso; ed ecco che i felici mortali corrono a precipizio traversò l'Inferno, considerando le rovine come un particolare curioso del paesaggio; si fermano nel Purgatorio quel tanto che basti a fare dei complimenti; e poi si affrettano ad entrare nel Paradiso, dove gli animi loro non possono venir turbati dai dolori.

Per fortuna non tutti fanno così; e si è letto che in questi giorni molti cittadini di Brescia andarono a compiere una gita a Riva di Trento, portando saluti ed augurii... e 23.000 lire; esempio degno di venir imitato, e che imitato sarà (a quanto ci si assicura) da quanti andranno lassù con iscopi che non sono, e non vogliono essere, di pura curiosità e divertimento.

## Apparenza e realtà.

E che questo non sia tempo di feste, deve persuadersi chiunque, anche giungendo soltanto a Trento, sappia guardare oltre la vernice.

Chi entra in Trento, ora che la sporcizia austriaca è stata spazzata via e sono riattate le strade e rifatti i lastricati, non potrebbe, se non lo sapesse, immaginare che la bella città sia stata per più di tre anni sotto il tremendo nembo minaccioso. Il monumento a Dante è al suo posto, privo soltanto delle iscrizioni; intorno a lui, uno alla volta, sono rispuntati i busti di Carducci, Prati, Verdi, Gazzoletti, Canestrini, anch'essi internati ad Innsbruck; ai balconi sventolano frequenti le bandiere tricolori; ci salutano i ritratti del Re e di tutti gli altri membri della sua augusta famiglia, e quello di Cesare Battisti in tutti i suoi svariati eroici atteggiamenti; in piazza del Duomo (se pur manca su esso il tetto di rame che gli Austriaci hanno rubato ed i piccioni che essi si sono mangiati, col pretesto che potevano essere spie) tutto è a posto, compreso Nettuno ed il tiglio; da per tutto si può leggere l'ultimo, sobrio ed eloquente proclama di Diaz; da tutti i luoghi pubblici sono spariti i ritratti dell'imperatore vecchio e dell'imperatorello nuovo, e quelli di tutta la ben nutrita serie di arciduchi; sui canti delle vie (e non solo a Trento, ma anche nei paeselli più remoti) si leggono i nomi di Vittorio Emanuele II, Vittorio Emanuele III, Garibaldi, Mazzini, Diaz, Salsa, Cantore, Negrotto (e di altri ufficiali meno noti, e d'importanza locale), come pure la fatidica data del 3 novembre; e tutti gli *I. R.* dei pubblici edifici sono trasformate in *R.*, e dove questo tardava ad avvenire, come all'*I. R.* Istituto Magistrale Femminile, le alunne fecero una colletta ed offrono al direttore quanto occorreva per far eseguire la desiderata amputazione. Tutto ciò forma un idillio, un inno, un plebiscito; ma questa è la vernice; e sotto quella vernice (diciamola la verità!) serpeggia il malcontento; e questo è causato non soltanto dal disagio materiale, ma anche dal disagio morale, perchè l'ordine che prima della guerra regnava nel Trentino è stato in gran parte sostituito dal caos, specialmente perchè, in causa del wilsoniano stiracchiamento delle trattative di pace, ancora tutto è incerto, e non si potè prendere alcuna misura definitiva.

Si badi bene che io non parlo dei poltroni e dei misoneisti,

che avrebbero voluto venir liberati senza disagio e senza disturbo, e operati dell'ernia austriaca senza dolore, e veder partire placidamente ad una data ora l'oppressore, sostituito un'ora appresso dal liberatore; non parlo dei brontolii di coloro che meno dovrebbero brontolare, e cioè dei nuovi arricchiti, i cui lamenti urtano ancora di più quanti hanno visto la rassegnazione e la calma dei poveri valligiani e contadini ai quali manca tutto; ma parlo di coloro che discutono e ragionano, e dimostrano che le cose, anche in regime provvisorio, potrebbero andar meglio.

Si deve ricordare che l'Austria, se nel campo politico era tutto quello di esecrando che si possa figurare, ed il suo maledetto dominio del tutto intollerabile, nel campo amministrativo poteva, in moltissimi casi, servire di modello, e sotto tale aspetto sarebbe bene non annettere il Trentino all'Italia, ma annettere l'Italia al Trentino, perchè se l'Italia ha politicamente redento il Trentino, il Trentino potrebbe sotto molti altri aspetti redimere l'Italia.

Nel Trentino ogni comune, per la parte amministrativa, era completamente autonomo, e sottoposto esclusivamente, senza alcuna ingerenza del Governo, alla Giunta provinciale, emanazione diretta della Dieta elettiva; e Trento e Rovereto erano città autonome, persino con diverso regolamento elettorale, tanto che a Rovereto si votava per censo ed a Trento a suffragio universale col sistema (che dette ottima prova) della rappresentanza proporzionale (3).

La giustizia era a buon mercato e rapida, tanto che non si diede mai il caso che una causa durasse più di un anno, pure passando per tre istanze.

« A questo proposito si racconta - scrive un egregio patriotta trentino - che un notissimo professore di diritto e di procedura civile alla Università di Roma, prendendo congedo nell'ultima lezione da alcuni suoi affezionati discepoli che partivano pel fronte, abbia loro rivolta questa raccomandazione: *Figliuoli miei, andate e fatevi onore; cacciate gli Austriaci da Trento e da Trieste, ma badate bene di non toccare i loro codici di procedura civile.* Parole che il collega di diritto amministrativo avrebbe accompagnate con queste altre: *E non toccate nemmeno i loro saggi ordinamenti amministrativi* » (4).

Il libro fondiario (non ancora introdotto in tutti i distretti) è un vero modello di sapienza giudiziario-amministrativa, e sarebbe una grande fortuna il poterlo introdurre in tutto il Regno; ed altrettanto dicasi del sistema finanziario.

Le comunicazioni erano, con tutte le valli, regolari e frequenti,

mentre ora o mancano o difettano o dipendono dalla sorte; ed il servizio postale, telegrafico, telefonico (dipendente da una sola direzione) regolare, rapido, a buon mercato, mentre ora è disorganizzato, passivo, e di recente anche rincarato.

La scuola primaria e secondaria (astraendo sempre dalla ingerenza politica colla quale il Governo non cessava mai d'imporsi) era seria, disciplinata, proficua (5); e si può anche affermare che, nella loro grande maggioranza, gli insegnanti delle scuole secondarie fossero buoni patrioti, quando si vede che soltanto il 7 % di essi sfuggì, durante la guerra, ai rigori del Governo. Si noti anche che i professori avevano condizioni di vita decorosissime, tanto sotto l'aspetto materiale che sotto quello morale. Il prof. Giuseppe Papaleoni, al quale sono affidate le scuole trentine, ha mostrato di conoscerle ed apprezzarle; e quello che, pur traverso mille difficoltà, ha saputo compiere sino ad ora, dà affidamento che egli saprà tenere alto il prestigio ed il buon nome della scuola trentina.

### Accentramento paralizzatore.

Tutto ciò, durante la lunga guerra, rimase naturalmente sconvolto e travolto; e poichè si deve ricordare che per l'art. 6 del trattato di armistizio l'Italia non ha che il "controllo" sulle pubbliche amministrazioni dei paesi occupati ma non ancora annessi (e di tale provvisorietà dobbiamo pur sempre essere grati all'amico Wilson ed ai nostri fedeli alleati), così si deve pensare che quanto fu distrutto non potè ancora venire ricostruito, e che le cose non possono andar bene del tutto; ma andrebbero senza dubbio cento volte meglio se il governatore, S. E. il generale Pecori-Giraldi (egregiamente coadiuvato dal generale Luigi Amantea per gli affari militari, e per gli affari civili dal cav. uff. Luigi Bertoldi, che può disporre soltanto di due segretari di prefettura e di un ragioniere, e di un certo numero di ufficiali quasi tutti trentini) avesse le mani libere e potesse decidere e disporre sentite le autorità ed i migliori cittadini del luogo, mentre invece la vera autorità che dispone di tutto è a Padova, al *Segretariato generale per gli affari civili*.

Come s'è detto, i Comuni trentini erano autonomi, e non dipendevano che dalla Giunta provinciale. Arrivata l'Italia sino al Brennero, la Provincia rimase acefala; e se si incaricò una degnissima

persona, il dott. Enrico Conci (già vice-capitano provinciale) di sostituire la Giunta, questa non fu ricostituita. C'è bensì la *Consulta*, composta di 11 fiduciari, dei vari partiti (6 cattolici, 3 liberali, 1 socialista, 1 agrario), che si raduna ogni sabato ed emette dei bellissimi voti, ma il Governo non riconosce la Consulta, e non ne chiede il parere; di che quelle brave persone si dolgono.

Affermo che le autorità militari nel Trentino sono molto benemerite, e che se avessero le mani libere ed i mezzi necessari potrebbero compiere un bene ancor maggiore di quello che hanno compiuto e stanno compiendo, ed accontenterebbero presto le giuste esigenze delle popolazioni. Si tratti poi di un governatore militare o di un governatore civile, egli non potrà far nulla di più di quanto si è fatto se non sarà responsabile solamente verso il Paese e verso il Parlamento, e sciolto dalle funestissime attuali pastoie, dopo che il Paese sarà libero dalle due dolorosissime piaghe che lo tormentano: la mania dell'accentramento e la burocrazia.

Il Comando Supremo (e cioè il predetto Segretariato) dimenticando completamente che i Comuni del Trentino sono autonomi, e che soltanto con una legge (che speriamo non verrà mai) potrebbero eventualmente venire privati dei loro diritti, nello scorso dicembre emanava un'ordinanza... per sottoporre le amministrazioni locali dei territori occupati al controllo del detto Segretariato; ordinanza assurda che sollevò le generali giuste proteste.

Tra le varie proteste è da ricordarsi quella del Primo Congresso dei Sindaci del Trentino radunatosi a Trento il 14 marzo u. s., il quale dopo un'esauriente relazione del comm. Faes (il quale sostenne e dimostrò che "libero Comune in libero Stato" deve essere il principio da seguirsi nella regolazione dei rapporti fra Stato e Comune se si vuole effettivamente il bene del Comune ed in pari tempo quello generale di tutto lo Stato), venne votato, all'unanimità e tra i più vivi applausi, il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Gentili:

Il Congresso dei Comuni, associandosi alle ripetute deliberazioni della Consulta trentina, insiste che venga pienamente rispettata l'autonomia comunale e si proceda in tale riguardo con pieno e assoluto rispetto alle vigenti leggi provinciali e comunali, ripristinandole in quei casi in cui furono lese.

Quella ordinanza non potè venire applicata, e restò lettera morta; ed anche questo dire e ridire, fare e disfare, contribuì a diminuire agli occhi del pubblico la serietà del Governo; e peggio

avvenne (per dare un secondo esempio) in un'altra occasione. Un pubblico bando del Governatorato, imposto dall'alto, chiamava a presentarsi al distretto tutti i soldati di leva del Trentino e dell'Alto Adige; altra disposizione che, per cento ragioni, era un assurdo. Contro di essa insorsero i deputati della Regione, e ottennero che fosse sospesa; e lo fu con una striscia attraverso i manifesti che la ordinava. E che si disse allora? Si disse che ciò era stato fatto... per ordine della Croce Rossa Americana, che girava in quei giorni nel paese; ed anche questa circostanza contribuì a sminuire il prestigio dell'Italia nel Trentino, ed ancor più nell'Alto Adige.

### Burocrazia ed inesperienza.

Ed a diminuirla ancora di più venne la burocrazia con i suoi ingranaggi, le sue lungaggini, il suo mandare da Erode a Pilato, i suoi ostinati silenzi. Il Governo austriaco ai Comuni ed ai privati rispondeva *sì* o *no*, e più di frequente *no* che *sì*; ma rispondeva; chi aveva bisogno di chiedere qualche cosa al Governo, sapeva sempre a quale porta doveva andar a picchiare; ma ora non è più così. Un sindaco mi dicevã:

— Per affari urgentissimi del mio Comune scrissi a Roma. Passa un mese, e non ottengo risposta. Telegrafo e ritelegrafo. Passano settimane e settimane, e nessuna risposta. Prendo il mio coraggio a due mani e vado a Roma; e là giro e rigiro da un ministero all'altro, perchè si trovava sempre che il mio affare era di competenza... di un altro ministero. Trovai finalmente il ministero che pareva essere quello buono, e là girai da una divisione all'altra, per finire col sentirmi dire che era meglio mi rivolgessi... a Trento. Vado a Trento, al Governatorato; presento le mie carte; e queste passano dall'una all'altra delle undici sezioni in cui è diviso quel dicastero; e dietro alle carte corsi anch'io; ed allorchè mi parve di toccare il cielo col dito, avendo trovato finalmente chi avrebbe, in teoria, dovuto evadere la mia pratica, mi sento dire che quel funzionario, mezzo militare e mezzo borghese, doveva riferire al capo dei servizi militari ed al capo dei servizi borghesi, i quali alla lor volta avrebbero dovuto riferire al governatore, il quale avrebbe dovuto riferire al Comando Supremo... il quale probabil-

mente dovrà riferire Dio sa a chi; ed io sono qui da mesi ad attendere una risposta. È ora che tutto ciò finisca! Tutte le persone colle quali a Roma ed a Trento ho avuto l'onore di conferire, sono persone colte, simpatiche, qualche volta anche gentili; ma tutto ciò non basta per compensarmi della enorme perdita di tempo, per finire poi col lasciare gli affari insoluti».

Per questi ed altri motivi la popolazione, che aveva salutata col massimo entusiasmo l'Italia che era venuta a liberarla e sfamarla, di fronte a tutte codeste chiacchiere e carte senza conclusione, si giudica abbandonata dal Governo, che ha fatto e fa troppo poco per far risorgere o migliorare le condizioni economiche del paese. Così occorsero ben cinque mesi prima che la Camera di Commercio e d'Industria di Rovereto potesse riprendere la propria attività; ma non sono ancora riattivati l'Istituto per il promovimento delle industrie e l'Ispettorato industriale; e soltanto da poco si iniziarono le pratiche per la liquidazione e pagamenti delle indennità ai numerosi operai sinistrati che erano obbligati all'assicurazione presso gli Istituti austriaci. Essi dall'ottobre del 1918 non percepiscono un centesimo, mentre molti di essi vivevano esclusivamente della loro povera pensione!

Poco sinora fu fatto per ripopolare del bestiame le zone devastate. Basti qualche esempio per dare un'idea dei bisogni in questo campo. Nella Valle di Ledro non c'è che una sola ed unica vaccherella, anch'essa comperata di recente, ed accolta in trionfo; a Torcegno, ove prima della guerra erano 400 vacche, ora ve ne sono 10; in Caoria le capre da 400 sono ridotte a 10, le galline da 800 a 30, i maiali da 120 a..... zero; nella Vallarsa le capre erano 1004 ed ora sono 3. E che prezzi! Non mancò qualche speculatore che andò lassù a vendere animali; ed una capra, che prima della guerra si poteva comperare con 30 corone, fu ora pagata 500! Di più si fece (sempre per merito dell'autorità militare che, fin dove può arrivare, arriva) per quanto riguarda i cavalli, ma poco invece per il popolamento dei bovini, perchè (sempre per la solita ragione che, in causa dell'esagerato prolungamento delle trattative di pace, siamo sempre in terreno occupato ma non annesso) non si volle attuare la requisizione nelle vallate dell'Alto Adige, anche attualmente ricchissimo di bestiame, che viene macellato per il consumo delle carni. Intanto non sono ancora riattivati i Commissariati agrari, che avevano il compito di migliorare i pascoli e le malghe, e di promuovere l'allevamento del bestiame; i lavori da essi iniziati prima della guerra sono naturalmente stati interrotti e

sospesi; mentre il funzionamento di tali Commissariati sarebbe necessario più che mai, in questo momento, per l'accertamento dei danni di guerra anche nei territori delle malghe, e per riattivarne il funzionamento, visto che esse avrebbero dovuto venirle caricate verso la fine di maggio.

Mentre molte cose non si sono fatte, alcune di quelle fatte si sono fatte male. I Commissariati Civili subentrati ai Commissariati distrettuali sono retti da persone venute dal Regno, che non tutte conoscono, possono conoscere, si curano di conoscere le condizioni, i bisogni speciali e le abitudini del paese che, specialmente nelle zone distrutte, avrebbe bisogno non solo di persone intelligenti, coscienziose, imparziali, ma anche tali da poter avere qualche iniziativa propria. Nel Trentino non possono persuadersi che un trentino, per quanto intelligente, balzato di colpo ad amministrare qualche comune della Calabria o dell'Abruzzo possa riuscire colà più utile di un calabrese o di un abruzzese; e così non riescono a comprendere che nel Trentino possa, più di un trentino, riuscire utile un calabrese od un abruzzese. Si rinnovò nel Trentino l'errore già commesso nel '15 e nel '16, errore che portò ad inconvenienti di cui un giorno converrà pur parlare. Ora avviene, per esempio, nel Trentino che, per l'assoluta ignoranza delle disposizioni del Regolamento Industriale, qualcuno di codesti Commissari Civili, ritira, senza alcun motivo legale, concessioni e licenze industriali ai vecchi esercenti, diffidandoli a chiederne delle nuove, che in molti casi non vengono più accordate, o rilasciate a persone loro benevole; il che si verifica specialmente nella fascia di guerra. E colà avviene anche un altro grave inconveniente: l'asportazione dal paese dei materiali necessari alle industrie (motori, macchinari, attrezzi, ecc.) ed alla ricostruzione dei paesi. Tutto ciò si considera come "bottino di guerra", anche se si tratta incontestabilmente di materiale di proprietà trentina! Per dare un esempio, gli Austriaci avevano rubato a Rovereto e portato a Calliano 400 macchine da cucire; e queste, quando i nostri giunsero a Calliano, furono trasportate nel Regno come "bottino di guerra". Ciò è un vero colmo! Ed il colmo si colma ancora di più quando avviene che giungono dal Regno, per asportare macchinari, anche persone munite di raccomandazioni parlamentari e persino ministeriali! Alle altre piaghe del paese si aggiunge anche la piaga delle raccomandazioni!

## I lavori di ricostruzione.

In riguardo alla ricostruzione dei paesi distrutti o massacrati, si deve con rammarico constatare che l'opera del Genio militare, con tutta la sua buona volontà, riesce talvolta poco utile, e non ispira fiducia. Il Genio vuole far tutto, e facendo tutto finisce col far troppo; ed il troppo stropia sempre.

A tale proposito mi piace di riportare quanto segue da un arguto articolo pubblicato dal *Nuovo Trentino* sino dal 29 gennaio ultimo scorso:

Ho visto di questi giorni una delle borgate più atrocemente colpite dalla guerra, tanto che non ne rimane quasi che un cumulo di macerie.

Quei nostri profughi sono riconoscentissimi all'Autorità militare che con felice pensiero li volle collocati nella borgata o in sua prossimità perchè potessero essi stessi cooperare al risorgimento di quella che fu la loro culla. Sono riconoscenti all'Autorità militare che provvede al loro approvvigionamento, allo sgombero delle macerie, alla riattazione delle strade e così via.

Il militare fa tutto, e se hanno un lagno è questo appunto, che il militare fa fin troppo.

Non è un paradosso, mio caro signore. Mi stia un po' a sentire.

L'Amministrazione militare organizza squadre di soldati, squadre di prigionieri, squadre d'operai, sicchè il paese formicola di gente.

Tizio ha bisogno che si riatti un paio di stanze? Non gli costa che farne domanda, in "sede competente", ed eccoti una di quelle tali squadre, all'opera. L'Amministrazione militare anticipa i salari, fornisce i materiali, sorveglia i lavori e ad opera finita presenta una distinta delle spese che Tizio controfirma: i conti si conguaglieranno poi.

Metodo sbrigativo, ne convengo. Eppure si procede adagio, perchè i rimpatriati ci hanno i loro dubbi. Saranno dubbi fondati o infondati, ma noi che siamo abituati ad una politica positiva che tien conto delle circostanze di fatto, non vogliamo trascurare anche questo elemento che inceppa l'azione ripristinatrice, e se i dubbi sono infondati sta in lei a dissiparli. Sarà tanto di guadagnato per la nostra causa, ch'è anche, ora più che mai, causa comune.

Obbiettano anzitutto i profughi che non sono ancor stati fatti i rilievi e la stima dei danni e che i lavori di riattazione potrebbero pregiudicare i loro diritti all'indennizzo.

E poi obbiettano quest'altro. Nessuno vuol mettere in dubbio la laboriosità dei nostri soldati e dei nostri operai. Ma manca ad essi - lo

riconoscerà anche Ella - quello che è un incentivo tutt'altro che trascurabile anche nella gente laboriosa: l'interesse immediato e personale. A mezzodì e la sera ricevono il loro rancio, in capo alla cinquina il loro soldo e basta.

Dei prigionieri facciamo meglio a non parlare (6). Ora succede appunto che per tal lavoro s'impiega naturalmente qualche giornata di più e che il costo rincarà. E temono i profughi che, se si detraranno questi importi dal loro avere per gli indennizzi, resterà poi loro la casa da ultimare senza che possano pretendere un soldo.

Capisco bene che a queste obiezioni si può rispondere che in confronto dei danneggiati si stimeranno a suo tempo i danni nell'importo che si riterrà necessario per le riattazioni non ancora compiute e che gli importi spesi per quelle già fatte e che l'erario militare ha anticipati verranno addizionati solo agli effetti della liquidazione dell'intero danno in confronto alle potenze che dovranno pagarne lo scotto.

Ma quest'assicurazione è bene che sia data, esplicitamente, dalle autorità competenti, a tranquillità dei danneggiati ed a vantaggio dell'opera di ristauero.

Parlo per i profughi, perchè quanto a me, se avessi una casa distrutta - e non tengo purtroppo che pochi stracci al sole - non correrei dietro a tante fismes poichè io credo all'eterna verità del proverbio: « Meglio un uovo oggi che la gallina domani ».

Ma capirà, mio caro ed autorevole incognito, che in tal maniera a quel Tizio, se vuol dare anche lui la sua cooperazione, non resta che d'irreggimentarsi in una di quelle tali squadre sunnominate.

E questo, di fronte alla nostra coscienza di onesti cittadini, ci par troppo poco e non sappiamo darcene pace.

Ora che siamo non solo fratelli - chè lo fummo sempre anche se separati dalle disoneste barriere del giallo-nero - ma che viviamo in una sola famiglia ed in un'economia comune, vediamo un po' di ripartirci il lavoro.

Poichè se i vostri aiuti ci arrivano preziosi, anzi ci sono necessari - e ve ne sapremo grazie sincere - non è però decoroso per noi che voi ci fabbrichiate la casa e che noi vi stiamo a guardare.

Addossatevi voi, e per voi l'Amministrazione militare che lo sa fare tanto bene, quelle opere pubbliche alle quali non ci basterebbero le forze: la riattazione delle strade, la ricostruzione dei ponti, lo sgombero delle campagne dalle opere di difesa, la raccolta del materiale di guerra, l'acquartieramento dei profughi che non possono ancora rimpatriare, l'approvvigionamento e magari anche la fornitura - sia pur verso un reversale - degli attrezzi e dei materiali che ci necessitano per la ricostruzione dei paesi e per la ribonifica delle campagne.

Ma istituiamo poi subito assieme, senza indugi burocratici, in ogni paese le commissioni miste, con una rappresentanza delle autorità e degli interessati, per l'accertamento dei danni e la fissazione degli indennizzi.

Istituiamo, se volete, degli uffici tecnici che sorvegliano i lavori affinché nella ricostruzione dei paesi si osservino le esigenze d'un piano regolatore e non si facciano degli sconci.

E per il resto lasciate a noi ogni cura, ed invece di rifabbricarci la casa anticipate l'importo o almeno parte di esso.

E vedrete che se vi toccherà di venir ancora nel nostro paese non troverete gente pigra e inerte, ma laboriosa e solerte.

E se ci darete solo qualche mese di respiro, potrete aggirarvi soddisfatti per le vie dei nostri villaggi risorti che vi saluteranno festosi nei tre colori della nostra redenzione.

Voi avrete risparmiato denaro, molto denaro, e noi un tempo prezioso

Qua e là ho poi sentito anche fare questa osservazione: non di rado le case restaurate dal Genio vengono poi occupate..... da riparti di truppa; queste causano altri danneggiamenti, che vengono a loro volta riparati... e messi in acconto di indennizzo; con quale vantaggio del doppiamente danneggiato ognuno può immaginare!

Vista la lentezza ed i difetti nell'opera di ricostruzione, il Collegio degli Ingegneri ed Architetti (che annovera tra i suoi soci ingegneri i quali furono sino dal principio sui luoghi del disastro ed a contatto colle autorità locali e colla popolazione) rivolse alle autorità governative un appello per chiedere:

1° Pronto, abbondante aiuto finanziario da parte dello Stato; anticipazioni ai danneggiati;

2° semplificazione ed accelerazione dell'accertamento dei danni, dando precise e chiare istruzioni intorno alle perizie sia private che giudiziali ed intorno alla verifica ed asseverazione dei danni;

3° somministrazione dei materiali necessari, in primo luogo il materiale bellico subito disponibile, e pronto aiuto alle industrie (in primo luogo a quelle locali), affinché possano produrre i materiali il più sollecitamente possibile;

4° libertà di esplicazione (con le indispensabili restrizioni), alle iniziative locali, spronandole anzi ad un proficuo lavoro con ogni facilitazione;

5° istituzione di una direzione tecnica centrale con precise competenze, agilità di funzionamento e conoscenza dei bisogni e delle risorse locali. Questa direzione dovrà dare le debite istruzioni agli organi tecnici ed alle autorità locali e controllarne l'attività;

6° la direzione immediata dei lavori affidata in prima linea agli ingegneri e tecnici del paese;

7° approntamento sollecito d'un piano regolatore per i paesi

danneggiati o distrutti, tenendo presenti i bisogni pubblici locali, evitando progetti e provvedimenti che riescano di danno all'economia, all'igiene ed al carattere dei villaggi alpini.

Tutti dovranno ammettere che non si sarebbe potuto parlare più moderatamente e più giustamente di così; ma le furono parole al vento; e dopo cinque mesi da che sono state scritte quelle righe, le cose sono sempre al posto di prima. E c'è sì più e di meglio! Si lesse nei giornali che il 21 aprile u. s., il Consiglio dei Ministri accolse la proposta dell'on. Fradeletto che nelle cinque provincie invase e devastate dalla guerra siano costituiti altrettanti Comitati presieduti dai rispettivi Prefetti e nei quali l'Autorità civile, l'Autorità militare e le rappresentanze elettive locali coadiuvino insieme al ripristino dei servizi e alla restaurazione della vita economica sotto l'alta e diretta vigilanza del Ministro. Avete capito? Nelle "cinque provincie invase e devastate dalla guerra", ma nel Trentino no! Il Trentino non è "una provincia invasa e devastata"; su esso l'on. Fradeletto (come si è scoperto poi) non ha la menoma ingerenza; perchè il Trentino non è "provincia italiana", non è "provincia liberata", ma semplicemente un "terreno occupato"; e perciò il Trentino non ha neppure il conforto delle promesse che si vanno facendo al Veneto. E sino a quando?

È però da notare (pur troppo!) che se il Trentino - Messene piange, il Veneto - Sparta non ride! Da quanto tempo si parla di un nuovo organismo per gli indennizzi e ricostruzioni nel Veneto, e come tutto si arenò fra gli scogli delle competenze fra Autorità civili ed Autorità militari (che, a forza di smobilitare soldati e di licenziare operai presto non potranno fare più nulla), e fra un ministero e l'altro, una divisione e l'altra! Sino dal 13 marzo si annunciava ufficialmente "il fermo proposito del Governo di dare al Decreto-legge per il risarcimento dei danni pronta e completa esecuzione"; e chi ne ha saputo più nulla? Solo ora si parla della distribuzione di moduli per le richieste!

Sull'argomento ci sarebbe molto da dire se io avessi da occuparmi della questione in generale; ma io qui non ho da occuparmi che di quella particolare del Trentino.

Nei primi tempi per le riparazioni si doveva pagare anticipatamente; poi si cominciò a pagare mettendo la spesa a conto del futuro indennizzo; ma il metodo restava sempre quello. I comandanti dei singoli riparti del Genio non seppero, o non vollero, o forse non potevano procedere d'accordo colle Autorità comunali, ed i lavori continuarono a venir fatti senza alcun principio e si-

stema, e molte volte con un tale carattere di provvisorietà che dovranno, appena sarà possibile, venire rifatti; e le conseguenze di tutto ciò ricadranno pur sempre sui danneggiati, donde nuovi ma- lumori nella povera popolazione. Si aggiunga che in qualcuno dei paesi distrutti il Genio militare fece abbattere case che potevano venir riparate, e ciò senza interpellare i proprietari delle stesse; e anche una certa impresa privata, che dovrebbe eseguire dei lavori di ricostruzione per incarico del Genio, si permette di fare alto e basso come se operasse in terra di rubello, scavando, per esempio, ghiaia nei fondi dei privati, ed alle rimostranze dei proprietari rispondendo: "Qui siamo padroni noi!" Nei boschi, senza interpellare i singoli proprietari, si tagliano alberi da parte del Genio, di semplici soldati, o di imprese private, senza il minimo riguardo alla coltura del bosco od all'età delle piante.

### Accertamenti e risarcimenti.

Abbiamo parlato degli accertamenti dei danni di guerra. I De- creti Luogotenenziali 16 dicembre 1918 e 3 gennaio 1919 sui risar- cimenti dei danni furono dichiarati applicabili anche alle terre re- dente; ma con tante clausole, riserve e complicazioni da far per- dere la testa e la pazienza anche al più calmo dei pacifissimi tren- tini. L'accertamento avrebbe dovuto veuir fatto direttamente e com- pletamente dal Governo, e su tale accertamento si sarebbe dovuto dare un anticipo, per rendere possibile la rianimazione della vita civile. Col solito pretesto che si tratta non di terreno *annesso*, ma semplicemente di terreno *occupato*, non si fece nè una cosa nè l'altra; ma si nota che non molto di più si fece nelle provincie liberate venete, dove non ci dovrebbe essere dubbio che il terreno sia annesso, dato che Wilson non abbia anche qui da fare qualche riserva. Si deve poi anche osservare che la domanda per l'accerta- mento dei danni deve venire diretta al giudice distrettuale, e che i giudizi distrettuali (perchè non furono riattate le loro sedi) non funzionano ancora a Pieve di Ledro, a Condino, a Strigno, a Mori e cioè proprio nelle località dove più sarebbero necessari!

Così, privi di mezzi, i proprietari di terreni non possono ria- nimare i loro campi, e gli industriali devono lasciare nell'inerte ro- vina le loro officine.

Delle industrie la Camera di Commercio di Rovereto (che allora aveva ancora sede provvisoriamente a Trento) si occupò in una speciale adunanza sino dal giorno 16 dello scorso febbraio, e inviava allora alle competenti autorità un memoriale in cui fra altro diceva :

Regione per eccellenza agricola, il Trentino con paziente lavoro e non indifferenti sacrifici era riuscito a creare delle industrie, che, cresciute e sviluppate nell'ultimo ventennio, promettevano un costante progresso.

Ma la guerra deluse le più belle aspettative: l'austriaca rabbia, scatenatasi sul nostro Paese col proposito di farne scempio, inferocì con predilezione sulle aziende industriali, e quando non potè distruggerle completamente, le saccheggiò o requisì per proprio uso, o le ridusse, abbandonandole, nel più doloroso stato.

Ed oggi, che per l'opera gloriosa del nostro esercito e di quello alleato, sorge vicina per i popoli l'alba della pace, e tutti si accingono a riprendere l'attività passata, inoperosa giace l'industria trentina, silenziosa testimone del lavoro dei più fortunati, che, non colpiti dalle durezza della guerra, vanno ad aumentare la loro forza produttrice, ad assorbire le maestranze reduci dalle armi, a conquistare i mercati.

Urge adunque il risorgimento delle industrie del paese sì duramente provato, perchè al danno finora sofferto non si aggiunga lo svantaggio dell'attesa inattiva.

E l'opera potrà avere il desiderato successo se quanti riconoscono l'equità della richiesta vorranno del loro meglio ad essa contribuire.

La Camera avanzava allora queste modestissime proposte: l'anticipazione del 50 % sul valore del danno di guerra subito dalle industrie ed accertato dalle Commissioni ufficiose; la sospensione dell'esportazione dei materiali necessari alle industrie del Paese finchè non sia cessato completamente il loro fabbisogno; la vendita dei materiali alle industrie fatta a condizioni di speciale favore; la sollecita restituzione o sostituzione o cessione o vendita dei macchinari o motori requisiti dall'Erario austriaco o di proprietà dello stesso.

In quello stesso giorno la Consulta trentina chiese che venisse istituita una Commissione composta di delegati governativi e provinciali la quale avesse gli incarichi indicati dal suo nome: *Commissione per la ricostruzione dei paesi danneggiati*.

Tutte queste domande restarono lettera morta! Si noti poi anche un'altra stranezza, ed anzi un incredibile assurdo: il Decreto Luogotenenziale 16 novembre 1918, n. 1750, ha vigore per ora nelle terre redente *soltanto in favore di coloro che godono la cittadinanza italiana in senso strettamente legale*, e cioè non in fa

vore degli abitanti del Trentino che non tu ancora annesso, ed i cui abitanti non godono perciò la cittadinanza italiana! Visto però che non è ancora perduta la speranza che il Trentino possa essere annesso, e che anche i trentini possano godere, *in senso strettamente legale*, la cittadinanza italiana, così il Municipio di Rovereto, dopo sentiti tutti i giurisperiti della città, nominò competenti Commissioni per l'accertamento dei danni nelle campagne, case, mobili, officine, oggetti d'arte.

Un lavoro ancora più completo, e veramente grandioso, ha compiuto il *Consiglio provinciale di agricoltura in Trento*, col suo accuratissimo rilievo dei danni di guerra, nel Trentino e nell'Ampezzano, assunto in base ai principi stabiliti col Decreto 25 novembre 1918, n. 1750, coll'aiuto di quaranta ingegneri civili, e con la spesa di L. 50.000 (7). La relazione che dà notizia dell'immane lavoro si riassume in due parti: danni apportati ai Comuni fuori della zona di guerra con fortificazioni, trincee, rapine, requisizioni arbitrarie, foraggiamenti, confische di mobili ed immobili; danni nei paesi compresi nella fascia di guerra, e specialmente dei distretti di Borgo, Rovereto, Riva, Tione. Furono calcolati i danni cagionati alle campagne, boschi, pascoli (per mancato raccolto, distruzione, deterioramento. ecc.); agli edifici (per mancato affitto, distruzione, deterioramento), mobilia, biancheria e vestiti, attrezzi rurali, bestiame, scorte agrarie, macchinari, ecc. Il danno di guerra dei Comuni trentini non evacuati risultò di L. 531.183.585; quello dei paesi della fascia di guerra di L. 954.994.861; quelli dell'Ampezzano di L. 45.246.786, con un totale di L. 1.531.425.332; più di un miliardo e mezzo di lire italiane! Come può risorgere un paese così dissanguato e massacrato se non si verrà largamente e prestamente in suo soccorso?

Il vero è che di indennizzi, sia pure parziali, non si parla ancora. Da ben sette mesi si attende la pace, ed intanto il Trentino geme dovendo sopportare tutti i danni della guerra!

A tale proposito sia permesso di ricordare un piccolo aneddoto, molto istruttivo. Durante la guerra del 1866 nel Trentino, quando Garibaldi occupò per alcune settimane parte della Valle del Chiese e la Valle di Ledro, non si ebbe mai a lamentare, in grazia del rispetto alla proprietà privata che il generale sapeva imporre ai suoi volontari, neppure il furto impunito di una sola gallina; e quando il 21 luglio dovette, dall'artiglieria del Dogliotti, far bombardare (per cacciarne gli Austriaci) ed incendiare alcune case di Bezzecca, fece subito rilevare il danno arrecato, e *otto giorni ap-*

*presso*, fatti andare all'Intendenza militare a Vestone due rappresentanti del paese (Silvestro Ribaga e Bernardo Pedretti detto *Valeri*) fece pagare integralmente quei danni. È vero che si trattava di un danno lieve e facilmente rifondibile; è vero anche che allora la guerra era meno bestiale e meno disastrosa; ma l'esempio dovrebbe venir seguito almeno nel limite del possibile!

### Il cambio della corona.

A porre il colmo al danno del Trentino venne la fissazione del cambio delle corone in lire, calcolando la corona in 40 centesimi di lira, restando così, per effetto della svalutazione della moneta austriaca, diminuita la scarsa ricchezza mobile del paese.

Sull'argomento delicatissimo prima del recente disastroso decreto furono scritte tante e tante cose che sarebbe inutile ripeterle, e furono dati ai grandi finanzieri del Governo tanti consigli che restarono, come il resto, lettera morta. La Francia, appena liberata l'Alsazia Lorena (pure quello terreno semplicemente *occupato* e non ancora *annesso*) prese subito provvide misure per i possessori di somme sino ai 1000 marchi; ma l'Italia non seppe fare altrettanto. Si dovevano anche nel Trentino (e nelle altre terre redente) ritirare con operazioni celeri tutte le corone, stampigliarle per il controllo e rimborsarle in lire; e nelle condizioni di pace si dovrà imporre all'Austria-Ungheria il rimborso dell'anticipo fatto per il ritiro delle corone, perchè anche il loro deprezzamento deve venire considerato come un danno di guerra; perchè non sarebbe giusto che si pagassero i danni occasionati dalla guerra ai campi ed alle case, e non quelli arrecati al risparmio, ai beni dei minori investiti, per ordine dell'Autorità, in prestiti di guerra, ai risparmi dei cittadini depositati nelle Banche e nelle Casse di risparmio, da esse pure investiti per legge in Prestiti. Che fece invece il Governo italiano? Per alcuni giorni non fece nulla, e sarebbe forse stato meglio che avesse continuato a far così; ed in quei giorni i poliziotti, i fedeloni, gli ingrassatisi durante la guerra ebbero tutto il tempo di trasformare in lire le corone; poi un bel decreto del Comando Supremo (circolare telegrafica 13 novembre 1918, n. 1.128.696) stabilì che una corona vale 40 centesimi, e mentre gli impiegati si continuavano a pagare in corone ed i consumatori non possedevano

che corone, gli esercenti (che sono, in tutti i paesi del mondo, persone di fervida fantasia e di rapidi provvedimenti) si affrettarono a far pagare cinque corone l'oggetto che fino allora ne valeva due (8); e quando la corona nella Svizzera valeva 30 e 25 centesimi, e a Vienna si continuava allegramente a stampare corone, si importarono, dai soliti speculatori, malgrado il divieto, nel Trentino milioni di corone. Dopo altri cinque mesi, nei quali si sperava che si fosse pure scoperto qualche cosa di nuovo, ecco il decreto che torna a dire che la corona vale 40 centesimi di lira, aggiungendo che le corone dovevano venir ritirate dalla circolazione e sostituite dalle lire, al 40 %.

L'impressione per questa disposizione del Governo, fu grandissima; e lo strano si è (*quam parva sapientia regitur... Italia!*) che a Roma si fecero le più alte meraviglie di tale disastrosa impressione!

Tutto il paese fu colpito da uno sgomento e da una sfiducia tale da paralizzare tutte le sue energie produttrici, tanto più che la vaga promessa dell'articolo 7 che fa balenare alla mente la incerta speranza dell'*affidavit* non affida affatto, perchè lo stato attuale della finanza dell'ex-Austria (che deve chiedere un prestito all'Italia per pagare i propri impiegati e pensionati restati nei territori occupati dai soldati italiani!) fa presagire che anche tale vaga promessa si risolverà in una nuova delusione degli interessati.

Per quanto riguarda gli Istituti di Credito si deve notare che la decurtazione del valore della corona del 60 %, senza alcuna distinzione fra debiti contratti anteriormente alla guerra e debiti contratti durante la guerra, si risolve in un premio immeritato per i fedeloni e speculatori che durante la guerra hanno potuto raccogliere ed ammassare il frutto, assai lauto, delle loro patriottiche operazioni. È poi anche opportuno il far notare che il Trentino, quando passerà dalla condizione di *occupato* a quella di *annesso*, sarà chiamato a dare il proprio contributo al pagamento delle immense spese della guerra italiana, e non è giusto che esso, dopo tanti danni subiti nelle sue sostanze durante la lunga guerra, abbia a portare *da solo* il grave peso del deprezzamento della corona e le conseguenze della disfatta dell'Austria stessa!

Questa disposizione colpì colla stessa misura i nuovi ricchi di Trento e dintorni, ed i poveri profughi tornati alle rovine dei loro paesi col piccolo peculio, il Trentino evacuato ed il Trentino non evacuato, dando tutto il guadagno a chi ha saputo fare dei debiti e tutta la perdita a chi aveva saputo fare dei sudati risparmi,

colpendo specialmente i piccoli proprietari, od ancora di più i profughi che ponevano le loro ultime speranze sui magri buoni di requisizione rilasciati dall'Austria in corone, e che ora vengono ridotti in quel modo! Si tratta di un vero fallimento imposto con un Decreto, e che si poteva, si doveva evitare; è il frutto di mezzo secolo di risparmi che si riduce di tre quinti; è il capitale agricolo che si toglie ad un paese che vive dell'agricoltura; e chi perdetto case, campagne, possessioni, ora perde anche quel poco che gli restava per avviarsi alla risurrezione! (9).

Allorchè fu pubblicato il primo Decreto che fissava a 40 centesimi di lira il valore della corona, pure lasciandola in circolazione, la Sezione P della I Armata pubblicò un opuscolino (*Il cambio della Corona austriaca con la Lira italiana*) per esporre una quantità di belle idee: la giustificazione del provvedimento nei riguardi della legalità e della scienza, l'utilità ed opportunità pratica del provvedimento, la necessità finanziaria del provvedimento stesso, l'equità della misura di ragguaglio fissato, la prova che tale misura non nuoce che in apparenza alla economia privata e pubblica, e la prova che il ragguaglio fissato non lede gli interessi purchè legittimi; tutte bellissime cose se si fosse trattato esclusivamente di una questione *economica*, ma tutte parole che non valgono nulla visto che si trattava di una questione essenzialmente *politica*, per la quale si doveva pur fare qualche sacrificio; sacrificio che si fa ora senza nessun vantaggio del paese, perchè, avendosi chiusa la stalla quando già vi erano entrati i buoi, si dovrà pagare ora una somma enorme ritirando al 40% anche le corone importate dagli speculatori, durante cinque mesi, a prezzi ben minori. Si spenderà di più e si avrà scontentato il paese: bella sapienza finanziaria e politica quella che fece commettere un grande sproposito finanziario ed un gravissimo errore politico, che sarebbe riparabile soltanto se non si perdesse tempo nel concedere un anticipo sugli indennizzi dei danni di guerra, mettendo il paese nella possibilità di riaversi, sia pure cogli scarsi mezzi lasciati a sua disposizione!

Può darsi che contro questa misura abbiano protestato più vivamente proprio coloro che avrebbero dovuto protestar meno; ma è certo che a tale protesta si associò tutto il paese, si associarono coloro che di protestare per conto proprio non avevano alcun mezzo e sentirono diminuito nel loro cuore il loro amore per l'Italia. I patrioti cercarono di far comprendere che si tratta di un errore del Governo e non della Nazione; ma simili sottili distinzioni non entrano nelle teste dei contadini, che se in parte erano austriacanti

prima della guerra, in quattro anni di guerra, disagi, devastazioni e persecuzioni avevano imparato ad odiare l'Austria con tutto il cuore.

Un giorno ho sentito un buon patriotta dire ad un ortolano il quale si lamentava che mentre prima aveva 100 corone ora ne aveva 40:

« No; voi vi ingannate; avevate 100 corone prima, ed avete 100 corone oggi. Il valore della corona è appena di 25 centesimi di lira italiana; e l'Italia ve la paga 40; e vi lamentate? E protestate contro l'Italia? Protestate contro l'Austria che è sulla via del fallimento, e non può più far fronte ai propri impegni ».

L'ortolano tacque un istante e poi soggiunse:

« È vero; ma è anche vero che è stata proprio l'Italia che ha mandata in pezzi l'Austria, e così è l'Italia che ha mandato in pezzi noi che eravamo sotto l'Austria! »

Discorsi di uomini semplici, senza coltura (simili a quel contadino che chiedeva se il 60 % che egli perdeva sulle sue corone *va tutto al Re!*), ma discorsi i quali provano che si trattava, lo ripeto, non di un'arida questione economica, ma di una delicatissima questione politica!

Si noti poi che la misura fu resa ancora più antipatica e dura dalla censura, che in quei giorni infierì a Trento contro i giornali (*Libertà* e *Nuovo Trentino*) in modo assolutamente inconcepibile, sopprimendo le più sensate osservazioni e le più moderate proteste; tanto che un operaio ebbe a dire:

« Quando ad un cane si pesta una zampa, gli si lascia almeno la libertà di guaire; ed a noi tolgono anche questo piccolo conforto! »

Rappresentante ed interprete dell'agitazione sollevatasi in paese in seguito alla disposizione del governo, fu ed è il *Fascio per la Rinascita di Rovereto e dei paesi evacuati del Distretto*; istituzione sorta da poco tempo, e che merita di venire appoggiata in tutti i modi. Il Fascio convocò i rappresentanti di tutti i Comuni del Trentino ad un'adunanza a Trento, nella quale con unanime voto veniva sollevata una protesta molto energica, e fu deciso l'invio di una Commissione a Roma per illustrare il danno che deriva al paese dalla disposizione governativa, e la responsabilità che assumerebbe il Governo se non avesse per lo meno (riservandosi di rivalersi dell'onere finanziario sugli indennizzi di guerra da pagarsi dall'Austria) decretata la parificazione fra corona e lira per tutti i rapporti di credito anteriori allo scoppio della guerra. Dalle promesse formali

date in argomento dal Governo si può confidare che esso entrerà in quest'ordine di idee; e sarebbe opera di giustizia e di buona politica!

### Varie condizioni morali.

Queste sono le condizioni nelle quali si trova il Trentino da sette mesi, e nelle quali continuerà a trovarsi chi sa per quanti mesi ancora, se l'accademia plutocratica-wilsoniana di Parigi non si deciderà a sospendere le sue inutilissime tornate, per lasciare veramente la decisione di tanti quesiti intricati ai popoli, ed a mettere i popoli nella condizione di fare da sè i propri interessi.

Nel Trentino è ritornata quasi tutta la popolazione di prima, ma sono ben lungi dall'essere ritornate le condizioni di prima; condizioni grandemente diverse nella fascia di guerra da quelle delle città e valli restate fuori dal tiro delle artiglierie; e come sono diverse le condizioni materiali da zona a zona, così sono diverse le condizioni morali da una all'altra delle categorie di persone che contribuiscono a formare di nuovo la popolazione del Trentino.

Quanta varietà di caratteri in queste varie categorie, che non sono riuscite a fondersi ed intendersi, ed a procedere (dimenticando quanto più sia possibile del passato) d'amore e d'accordo al risorgimento del paese!

Dei 60.000 trentini chiamati sotto le armi nell'esercito austriaco, più di 20.000 furono falciati sui campi della Polonia sino dal principio della guerra, o morirono di stento o di esaurimento nelle trincee o di fame negli ospedali militari; e gli altri, se ancora non vagano nella Russia, nella Siberia o nella Cina, sono tornati magri, macilenti, demoralizzati, disorientati, e molti non sono ancora riusciti a strapparsi di dosso la camicia di Nesso della odiata divisa austriaca, perchè nessuno offre ad essi un vestito borghese per sostituirla. Si dice che fra essi serpeggi del bolscevismo; e sarebbe da meravigliarsi se non fosse così.

I profughi che vengono dal Regno, forniti di brande e di coperte, e memori dei benefici trovati tra i fratelli, si vedono passare sui *camions*, o sulle carrette militari, od a piedi coi fagotti sulle spalle, e dirigersi ai loro paesi, ove trovano condizioni così inferiori a quelle abbandonate di recente; ed a frotte ritornano, dopo essersi soffermati nelle provvide colonie, anche gli internati ed i profughi rimandati dall'Austria, dopo tre anni di stenti e di

fame e di maltrattamenti; e gli uni e gli altri spinti dallo spasimo della nostalgia di rivedere i monti fra i quali sono nati. Ho visto in Vallarsa una povera vecchia appena scesa dal *camion* coll'aiuto dei soldati. Essa si guardò attorno fra quelle rovine, invano cercando la sua casuccia; rivolse l'occhio al cimiteriolo, anch'esso sconvolto dalle granate; ed esclamò: « Dio vi ringrazio! Almeno potrò morire qui! » A Borgo di Valsugana si fanno fermare per qualche giorno all'ospedale i vecchi, per rimetterli un po' in forze prima di lasciarli proseguire; quando ero colà, uno di essi si oppose, benchè amorevolmente invitato, a fermarsi, e volle assolutamente proseguire sul *camion*; arrivò al suo paesello; ma vi arrivò morto. I ricchi, gli agiati, aspettano a ritornare quando tutto sarà in ordine, od almeno i disagi saranno diminuiti; ma i poveri devono ritornar subito, sebbene per molti di essi sia troppo presto, mentre d'altro canto, per la coltivazione dei campi avrebbero dovuto ritornare anche prima!

Sul ritorno di quei poveretti mi piace riportare dal *Nuovo Trentino* questo sonetto dialettale del buon Vittorio Felini:

Mi no l'ò visti a nar, tanti inozenti,  
perchè m'ò confinà prima de lori:  
ma con stampà sul vie i patimenti,  
i vedo a ritornar, pori laori!

I ven de volta dai baracamenti,  
strussiadi, senza forza nè colori,  
e chi li aspeta ancor altri tormenti:  
pensieri, privazion, tanti dolori!

No trovar pu, nè casa, nè 'l so let,  
e far la vita grama dei pitòchi,  
chi èl mai che non comprende 'l trist efèt?

Sarà na carità propri coi fiòchi,  
en vero patriotismo del pu s'ciet,  
portar l'aiut a ste famiglie 'n tòchi.

Un'altra categoria, molto angusta, è formata da quanti durante la guerra non erano restati in Austria, non erano venuti nel Regno, ma avevano cercato riposo nella Svizzera, stando a vedere da che parte sarebbe spirata l'aria; ed ora tutti affermano che l'aria spirò proprio dal lato che essi prevedevano e desideravano.

Viene poi la grossa categoria di quelli rimasti a casa anche durante la guerra; e fra essi non mancano coloro che il 2 no

vembre 1918 erano andati a dormire colla camicia gialla e nera, e si svegliarono la mattina seguente colla camicia rossa (magari fregiata della medaglia commemorativa di Cesase Battisti), i quali si affrettano a dichiarare che come sono stati fedeli sudditi austriaci sapranno essere anche buoni cittadini italiani, e cominciano intanto col fregiarsi della coccarda tricolore, magari nascondendo sotto di essa le decorazioni austriache; il che ispirò ad un altro poeta dialettale, al prof. Giacomo Roberti, il seguente arguto sonetto:

A véder zerta zente petoruta  
Col tricolor su 'l baver o su 'l braz,  
Bisogn che propri ghe la meta tuta,  
Se far no voi 'na volta 'n gran spegaz.  
Che s'anca i porta 'n mostra 'na cocarda  
E sul capel 'na stela i s'à 'mpontà,  
Per mi l'è sempre 'na genia bastarda  
Che la natal so tera i à renegà.  
La patria l'è per lori roba vana,  
El tricolor gnent'altro che 'n bel smalt  
Che l'orba chi lo varda a la lontana.  
E se de colpo se ghe dèss l'assalt,  
Secur se trova soto la gabana  
Che i ga qualcoss ancor de nero e zalt.

Con faccia franca, e come fosse la cosa più naturale del mondo, restarono o tornarono anche alcuni austriacanti, sfegatati e sfrontati, e persino ex-ufficiali volontari corsi a combattere contro di noi sul Piave, e persino vecchi ed odiati arnesi di polizia, magari riasunti, con assoluta mancanza di senso di opportunità, in servizio dal nostro Governo; e si diede persino il caso di un ex-ufficiale austriaco presentatosi, fresco come una rosa, colla divisa dell'esercito italiano!

Ma ritornarono anche i generosi giovani trentini che furono volontari di guerra dell'esercito italiano; e di essi ritornarono quanti non lasciarono la vita sul campo o sulla forca o sul letto di un ospedale; ritornarono pieni di entusiasmo e di sacre memorie, ed insofferenti di certi spettacoli intollerabili. Essi protestarono contro le troppo rapide trasformazioni che nella rapidità non potrebbero venir superate neppure dal Fregoli, e contro troppo provocanti riabilitazioni; e davanti a riapparizioni troppo urtanti di ex ufficiali austriaci, di ex-ufficiali germanici, di ex-spie e di ex-poliziotti, che credevano

di potere da un giorno all'altro rifarsi la verginità, reagirono... e non soltanto con parole. Qualcuno trova che essi hanno esagerato e fatto male; ma per essi risponde la buona Agnese dei *Promessi sposi*: « Ecco; è come lasciar andare un pugno a un cristiano. Non istà bene; ma, dato che gliel' abbiate, nè anche il Papa non glielo può levare ». Si pensi poi anche che senza un po' di lievito non si fa pane; e si ricordi che, come avvenne in Africa, anche nel Trentino, e specialmente nell'Alto Adige, certe accondiscendenze e tolleranze del Governo sono considerate come segni di incertezza, debolezza, paura.

### Italiani, soccorrete il Trentino !

Tutti codesti urti non saranno attenuati e tutti codesti dissensi non saranno conciliati, e la fusione degli animi non potrà venire guarita che da un solo rimedio, il tempo, che porterà colla ragionevole tolleranza, a quella concordia che sola può far risorgere il paese; e questa è del resto una faccenda alla quale devono pensare i Trentini e soltanto i Trentini; ma questi intanto hanno diritto, hanno bisogno di venire aiutati dai fratelli d'Italia (se è vero che l'Italia s'è desta) nei loro presenti bisogni. Occorre prima di tutto che venga conclusa questa benedetta pace, che li lasci uscire dal provvisorio così rovinoso; occorre che il Governo dia al Trentino una mente direttiva, indipendente, che sappia comprendere i bisogni e i sentimenti del Paese, e scegliere le persone che possano confortarlo col loro consiglio; occorre che i singoli Ministeri redigano i loro programmi, li fondano in uno solo, e lo diano da applicare a persona intelligente, pratica, autorevole, libera da impicci; ed occorre in modo speciale un sollecito anticipo sugli indennizzi, e cioè necessitano quelle tre cose che Napoleone stimava necessarie per fare la guerra: danaro, danaro, danaro.

Ma occorre anche che ciascuno di noi, dopo avere esauriti nove decimi della propria attività a spingere il Governo a fare il suo dovere, ed a persuaderlo che se fossimo ministri noi le cose andrebbero benissimo, usi del restante decimo della sua attività nel venire direttamente in aiuto dei fratelli. Non dobbiamo credere di avere compiuto per intero il nostro dovere quando abbiamo votato

un vibrato ordine del giorno, o pronunciato un applauditissimo e bellissimo discorso. Occorrono fatti e non parole, od almeno un decimo di fatti dopo nove decimi di parole. Ai grandi problemi deve naturalmente pensare il Governo, che solo ne ha la forza; ma nel Trentino vi sono bisogni al cui sollievo tutti possono contribuire. Nei paesi devastati dal Trentino si manca specialmente di vesti, di biancheria personale e da letto, e di tutti gli utensili domestici; e per tenere in alto colassù l'italianità ed il sentimento nazionale (che non sono la stessa cosa) non occorrono pistolotti, gite, sbandieramenti, ma oggetti di vestiario, utensili domestici ed attrezzi per operai. Chi non potrà fare qualche cosa in questo campo? Un cucchiaino, una camicia, un lenzuolo, un martello valgono per il momento più di dieci opuscoli di propaganda o di venti discorsi. Non dimentichiamo che il Trentino, per venire liberato, ha dovuto anche venire in gran parte massacrato; e ad alleviare quel massacro dobbiamo contribuire specialmente noi che abbiamo voluta la guerra, e che mai ci pentiremo di aver voluta la guerra, anche se essa, non certamente per colpa nostra, ci è stata causa di così gravi delusioni, ed è risultata, per colpa dei falsi mercanti di umanitarismo, non lotta di alte idee ma gara di bassi interessi.

Italiani, soccorrete il Trentino!

---

II.

**La fascia di guerra**



La fascia di guerra involge il Trentino ad ovest, a sud-ovest, a sud ed a sud-est, ed essa può venire divisa in varie zone a secondo delle valli che essa discende, risale o traversa.

Io ho adottato la divisione che si vede qui appresso, e do relazione di quanto ho visto e saputo non colla pretesa di dare una relazione minuta delle rovine dei singoli paesi, ma piuttosto colla speranza che quanto si dice più diffusamente di alcuni di essi valga anche per quelli dei quali di cui si parla più brevemente, notando però per ogni zona l'entità dei danni.

È poi intuitivo (come dimostrano del resto anche i rilievi fatti) che i danni maggiori si verificarono nel Trentino orientale (Valsugana e Val-larsa) e medio (Bassa Lagarina), e cioè nelle valli che passarono alternaivamente dall'uno all'altro dei belligeranti e specialmente nei paesi che vennero a trovarsi fra le opposte linee di combattimento.

Ciò premesso, ecco alcune indicazioni delle singole zone devastate.

## I. Val di Sole.

Lasciamo da parte lo Stelvio che esce dai confini del Trentino, lasciamo da parte l'eccelso baluardo dell'Ortler-Cevedale sul quale i nostri alpini compirono prodigi di valore fra le nevi ed i ghiacci, ma lontani dai paesi; e veniamo al Tonale.

Sino dal 25 maggio del 1915, col primo slancio irresistibile, i nostri soldati occuparono la Forcella di Montozzo, alla testata del Noce ed il Passo del Tonale, alla testata della Vermigliana, del Noce tributaria; la Forcella è difesa dai forti Fratasecca e Barbafori; il Passo dai forti Zaccarana, Presanella, Strino e Velon; il che impedì, sino al giorno della vittoria travolgente, per quel passo, la nostra avanzata. Ad ovest dei forti del Tonale, più a valle di essi, si estendono le frazioni del Comune di

*Vermiglio*, sotto al tiro delle nostre artiglierie, e qualcuna delle quali restò danneggiatissima. Prima della guerra il Comune di Vermiglio contava 220 case con 1876 abitanti.

## II. Val di Genova.

A sud del Tonale si innalza il gruppo nevoso della Presanella-Adamello, sul quale pure i nostri alpini si avanzarono vittoriosi e sostarono irremovibili. Salendo dalla Valcamonica, il 7 settembre 1915 la nostra artiglieria colpì in pieno il Rifugio Mandrone della Sezione di Lipsia del Club Alpino Tedesco-Austriaco (una delle tante garette delle avanguardie pan-germaniste nel Trentino) e ne cacciò gli Austriaci. I nostri in seguito avanzando scesero anche in Val di Genova, ed allora andò distrutta la Casina Bolognini della Società Alpinisti Tridentini a Bedole; più in giù non avanzarono; e perciò i paesi della Rendena non ebbero danni.

## III. Distretto di Tione.

I paesi a nord dei forti di Lardaro furono di frequente colpiti dalle nostre artiglierie; e così per esempio *Roncone* delle sue 136 case ne ebbe 10 rase al suolo e 54 fortemente danneggiate. Molte case rovinata ebbe *Breguzzo* (abitanti 585, case 69), e qualcuna anche *Bondo* (abitanti 486, case 63), ove era un Comando austriaco. Sotto la direzione di un frate cappellano militare austriaco fu qui eretto un grandioso e goffo monumento tutto in granito, con ampie gradinate e colla scritta *Das Vaterland seinen Helden* (la patria ai suoi eroi). Presso esso è il cimitero dei caduti, con molte tombe, fra le quali quella di un aviatore italiano. Si dice che il frate sia riuscito ad innalzare tale monumento (abbellito dall'aquila imperiale, e delle sigle F. J. I. - Francesco Giuseppe Primo) facendo da aguzzino ai soldati, i quali nella ritirata lo avrebbero ucciso. Nel distretto di Tione è molto danneggiata anche la celebre stazione balneare di Comano, dove i prigionieri russi addetti al mantenimento delle strade strapparono tutto il legname per difendersi dal freddo. I danni del distretto giudiziario di Tione nella zona non evacuata (non per i bombardamenti, ma per mancato raccolto, deterioramento dei campi e boschi ecc.) si calcolano in L. 14.079.654, ed in L. 1.874.371 nella zona evacuata; e quelli del distretto giudiziario di Stenico (zona non evacuata) in L. 1.680.286.

#### IV. Valle del Chiese.

Il tratto meridionale della catena dell'Adamello serve di baluardo insuperabile; ma a sud di esso scende la valle di Daone, per la quale scorre il Chiese, che a Creto, unitosi coll'Adanà che viene da nord, volge a sud. Sino dal 26 maggio 1915, i nostri varcarono il confine a Ponte Caffaro a nord del Lago d'Idro, e risalendo la Valle del Chiese il 1<sup>o</sup> giugno giunsero a Storo e Condino, ed occuparono poi, e sempre mantennero, una forte linea sulla destra della Valle di Daone a traverso della Valle del Chiese. A nord di Condino la valle è chiusa dai cinque forti noti col nome comune di Lardaro (Corno, Cariola, Danzolino, Revegler e Larino), che impedirono l'avanzata dei nostri. Avvenne così che tutti i paesi della conca di Condino si trovarono per più di tre anni sotto il tiro delle opposte artiglierie, e subirono perciò, danni notevolissimi; a prova di che bastino i seguenti cenni su alcuni di quei paesi:

	Abitanti	Case prima della guerra	Rase al suolo	Avariate	Abitabili
Daone .	660	174	145	15	14
Cimego.	759	136	95	35	6
Praso . .	491	105	83	19	3
Strada .	296	67	12	26	30
Prezzo .	442	84	68	16	—
Cologna	491	52	48	4	—
Bersone.	327	91	40	5	46
Por . . .	298	50	46	—	4

Gravissimi danni ebbero pure a soffrire *Lardaro* (ab. 404, c. 57), *Agrone* (ab. 264, c. 53), *Creto* (ab. 390, c. 88), *Castello* (ab. 559, c. 136), *Brione* (ab. 592, c. 30) e *Condino* (ab. 1437, c. 296); questi due per saccheggio sino dal 1915, gli altri per bombardamento ed incendi dal 1917 al 1918. Gli abitanti di Brione e Condino erano stati trasportati nel Regno; quelli degli altri paesi internati in Austria. Si lavora abbastanza attivamente per le ricostruzioni, ed il cantiere dei lavori è stabilito a Creto. I danni del distretto giudiziario di Condino vengono calcolati in L. 892.060 per la zona non evacuata, ed in L. 48.551.058 per la zona evacuata. Anche a Condino le condizioni della popolazione sono penose. Il capitano Radice, che provvede con tutto il cuore ai bisogni di quei poveretti, giorni or sono aveva a sua disposizione 48 letti per 3350 persone alle quali deve provvedere, e 30 paia di lenzuola per le 1007 persone ritornate a Condino!

## V. Valle di Ledro.

Sino dal 28 maggio 1915 la nostra occupazione si estese “oltre il confine a monte dello sbocco del Chiese nel lago d’Idro e quello dell’aspra zona montana tra il lago d’Idro e il lago di Garda”. Venne così occupata la Valle di Vestino, e da essa e dal Passo di Nota i nostri scesero verso la Valle di Ledro, difesa a settentrione dal campo trincerato del Monte Cadria, e chiusa ad est dal gruppo di forti intorno a Riva. Si combattè in settembre del 1915 presso Tiarno superiore; nel mese seguente si occuparono Tiarno inferiore e Bezzecca; il dominio della intera Valle di Ledro fu assicurato; avvennero continui scontri nella Valle di Concei; e la Valle di Ledro, colla sua tributaria di Concei, venne a trovarsi per tre anni fra la linea italiana e l’austriaca, ed i suoi paeselli erano visitati dalle truppe dell’una e dell’altra parte, e tutti sottoposti ai colpi delle opposte artiglierie; ed ognuno può ben comprendere in quali condizioni vennero a trovarsi! La valle, ancora vibrante di ricordi garibaldini del 1866, fu fatta evacuare fino dal 23 maggio 1915, ed i suoi abitanti furono trasportati in Boemia e Moravia. Ora sono tornati quasi tutti (e si trovano agglomeratissimi nelle poche case abitabili e nelle poche baracche), perchè i profughi della valle che erano stati fermati a Riva ed Arco, dovettero allontanarsi anche di lì, essendo rimpatriati gli abitanti di quelle due città. Dei paesi della valle, *Tiarno di sopra* (ab. 649, c. 199), ha 50 case (fra le quali la casa Sforza, ove Garibaldi ebbe il suo quartier generale) fortemente danneggiate, 10 riattabili, il resto abitate; *Tiarno di sotto* (ab. 761, c. 181), ha 88 case fortemente danneggiate, 17 riattabili, le altre abitate; a *Bezzecca* (ab. 478, c. 105), ancora fiancheggiata dalle nostre trincee e reticolati, il palazzo Cis è intatto, ed ora abitato dai profughi, la “Piazza obbedisco” è tutta una rovina, e varie case sono rovinate anche di fronte alla chiesa; *Pieve di Ledro* (ab. 225, c. 7) ha circa 15 case abbattute od incendiate, in alto del paese; rovinato è anche l’Albergo Alpino; ma fu (come il resto della valle) più saccheggiato che devastato; *Lenzumo* (ab. 262, c. 62) fu distrutto da un incendio; *Enguiso* (ab. 271, c. 50) e *Locca* (ab. 206, c. 52) ebbero forti danni; gravi danni ebbe pure *Biacesa* (ab. 273, c. 80), ora in gran parte restaurata; e danni minori ebbero *Mezzolago* (ab. 180, c. 44), *Molina* (ab. 450, c. 113), *Legos* (ab. 422, c. 104) e *Prè* (ab. 285, c. 130), e tutti danni causati più dal saccheggio che dalle artiglierie. In generale però in tutta la valle (che sente l’influsso dell’energia lombarda), si vede rifluire la vita, e si sentono zampillar le fontane, cantar qualche gallina, belar qualche capretta, e la gente vi è meno oppressa e intontita che in altre valli, quali, per esempio, le devastatissime Vallarsa e Valsugana. I danni del distretto giudiziario di Val di Ledro vengono calcolati in L. 32.766.817.

## VI. Bassa Valle del Sarca.

La pianura percorsa dal Sarca prima di gettarsi nel Garda, e stendentesi alle falde occidentali dello Stivo, era stata dall'Austria trasformata in un possente campo trincerato: sul Tombio, un forte; a difesa della strada della Val di Ledro, la batteria della Madonna e la tagliata del Ponale; sul Monte Brione, il forte S. Alessandro, la batteria di mezzo, la batteria mortai; in riva al lago, il forte San Nicolò e la batteria della spiaggia; a Nago, due forti. Tutto questo campo trincerato, ed i paesi dietro di esso, furono però, sino dal principio della guerra, sotto il tiro delle artiglierie italiane del Col al Bal a sud di Biacesa e del Monte Baldo, ove erano alternativamente le nostre truppe e le truppe czecho-slovacche. I maggiori danni furono cagionati dal bombardamento degli ultimi mesi della guerra.

Chi vide Riva di Trento subito dopo l'armistizio la trovò massacrata, ma ora non la riconosce ormai più, perchè vi si lavorò e vi si lavora attivamente, e ben più si farà appena saranno pagati i dovuti indennizzi.

*Riva* (ab. 9244, c. 1060) risorgerà più bella di prima, colla sua Rocca liberata dai muraglioni che la soffocavano e col suo lungo lago fino ad ora tanto contrastato dagli albergatori. Gravi danni ebbero anche *Arco* (ab. 4524, c. 600), *Cologna-Gavazzo* (ab. 516, c. 128), *Pranzo* (ab. 414, c. 103), *Oltresarca* (ab. 3020, c. 547), *Drò* (ab. 2721, c. 567), *Nago-Torbole* (ab. 1998, c. 319) e specialmente *Pregàsina* (ab. 150, c. 40). I danni del distretto giudiziario di Riva si calcolano in L. 3.898.125 nella parte non evacuata e L. 56.108.055 nella parte evacuata; quelli del distretto giudiziario di Arco in L. 26.477.606 nella parte non evacuata, e di L. 45.569.974 nella parte evacuata.

## VII. Valle di Gresta.

A nord del lago di Loppio e della Valle del Cameràs (fra il Garda e l'Adige) è la Valle di Gresta, che nella sua parte più alta si chiama Valle di Garduno. Sono in essa alcuni piccoli paeselli, vicinissimi l'uno all'altro: *Valle San Felice* (ab. 446, c. 92), *Pannone* (ab. 508, c. 131), *Chienis* (ab. 408, c. 63), *Ronzo* (ab. 421, c. 70), *Manzano* (ab. 262, c. 93) e *Nomesino* (ab. 235, c. 67) le cui case sono tutte rase al suolo. A sud-est della valle si alza il Biaveno (m. 1618; il "Biaena" delle carte e dei bollettini), e ad ovest il Creino (m. 1292); e tutti ricordano che su essi erano le artiglierie austriache controbattute da quelle italiane sul Dosso Alto (m. 702) ed altre vette del Baldo da noi occupate sino dal principio della guerra. I paeselli della povera valle vennero così a trovarsi per tre anni fra due, ed anzi fra tre fuochi, e furono ridotti a un ammasso di rovine

### VIII. Valle del Cameràs.

In condizioni simili a quelle della Valle di San Felice vennero a trovarsi anche quelli della Valle del Cameràs (il torrentello che esce dal lago di Loppio e che, traversato Mori, va a gettarsi nell'Adige); e cioè Loppio di Castelbarco, alcune frazioni del Comune di Brentonico sulle pendici settentrionali del Baldo, e Mori.

Le poche case di Loppio di Castelbarco vanno suddivise fra tre Comuni: la grandiosa villa dei Conti di Castelbarco a quello di Valle San Felice; il caseggiato a sud della strada a Brentonico; le case più ad est a Mori. Esse sono tutte una rovina!

Del Comune di *Brentonico* (ab. 4333, c. 971) ebbero danni dalle artiglierie specialmente le frazioni di Sano e Castione, tante volte ricordate nei bollettini. Il capoluogo e le frazioni vicine furono danneggiate dal saccheggio, dopo che la popolazione fu fatta sgomberare alla metà di maggio del 1916. Le case sono state vuotate di quanto contenevano, e per riattare le case e rifare i mobili manca il legname, perchè furono distrutti anche i boschi. È una devastazione di cui non può farsi idea chi non la vede e non sa che cosa erano quei paesi prima della guerra!

Danni gravissimi e dolorosi ebbe la grossa, prospera e laboriosa borgata di *Mori* (ab. 4700, c. 746), ove gli Austriaci (tranne il periodo dal 16 dicembre 1915 al 16 maggio 1916) restarono sino agli ultimi giorni della guerra. Il paese era abitato nella sua grande maggioranza da contadini, ma poteva vantare anche molte case signorili, fra le quali basterà ricordare quelle delle famiglie de Salvadori, Salvadori de Visenof, Salvotti, Grigoli, Abriani, Delaiti, villa del barone Antonio Salvotti alla Valle, villa del dott. Giovanni Lutteri nella frazione di Tierno, l'albergo, l'I. R. Giudizio. Sino dal 27 maggio 1915 fu fatta sgombrare ed internata tutta la popolazione, tranne il sindaco, il parroco, il medico, due mesi appresso trasportati a Katzenau, e gli ammalati trasportati a Salisburgo e che ora sono a Rovereto. Parte della popolazione sosta ancora nelle colonie di Trento e Sacco. Gli Austriaci restati soli in paese fecero man bassa di tutto; fecero volare dal campanile le campane, che andarono a cadere in frantumi sulla serra di fiori del parroco; portarono via le pale della chiesa; vuotarono le case; fiancheggiarono due lati del cimitero con reticolati e trincee, adoperando anche le tombe per rifugio e portando via tutte le croci che avessero un po' di bronzo o di ottone. Ora il cimitero, ancora tutto cosparso di proiettili, coi suoi monumenti in rovina, è una desolazione; la chiesa, sfondata e sfiancata, è nell'interno un mucchio di macerie; e si può immaginare a cosa sia stato ridotto il paese, per tre mesi sotto le nostre artiglierie della Zugna, della Talpina e del Baldo! Delle 746 case della borgata, 320 sono rase al suolo,

264 molto avariate ed inabitabili. Dei 4700 abitanti, ne sono già tornati più di 3000; ma essi non possono certamente tutti trovar posto nelle 222 baracche costruite sino ad oggi (specialmente presso Mori vecchio e di là da Tierno); e molti devono ancora ricoverarsi negli avvolti e nelle stalle. Anche qui si lavora attivamente; si pulirono le vie di tutto il luridume austriaco; si disseppellirono (e non ancor tutti) i cadaveri dalle case; si vanno raccogliendo (pur dopo numerose disgrazie e morti!) i proiettili; si è restaurata e ricostruita qualche casa. Ma quanto manca ancora! E mancano specialmente oggetti lettereschi, vestiario, biancheria, utensili domestici. I danni subiti dal distretto giudiziario di Mori (Mori, Brentonico e paeselli della Valle di Gresta) sono calcolati in L. 141.219.502.

### IX. Bassa Lagarina.

Sino dal 27 maggio 1915, le nostre truppe occupavano Ala, che in seguito riportò relativamente pochi danni, sebbene di frequente visitata dalle granate austriache dei più grossi calibri; il 4 giugno si occupava Serravalle; il 13 novembre, Marco; e così procedendo sempre più verso nord, le nostre truppe riuscirono a spingersi sino a Castel Dante, a poco più di un chilometro da Rovereto. Durante la grande offensiva austriaca del maggio-giugno 1916, le nostre truppe furono costrette a ritirarsi, abbandonando Lizzanella, Lizzana, Marco e Zugna Torta, ma sostenendosi però gagliardamente sulla linea Serravalle-Coni Zugna e Passo Buole (Boale). Così avvenne che i paesi predetti furono presi e ripresi, e vennero alternativamente a trovarsi fra l'una e l'altra linea, e sotto i tiri delle opposte artiglierie.

*Ala* ha subito molti danni nelle sue frazioni di Marani, Sgordaiolo, Cà dell'ora.

*Pilcante* ha tutta distrutta la frazione di Santa Lucia.

*Chizzola* (ab. 650, c. 107), la cui popolazione fu fatta evacuare il 23 maggio 1916, soffrì gravi danni tanto nel centro, quanto nelle frazioni Santa Cecilia, Villetta, Martini e Molini.

*Santa Margherita* (ab. 435, c. 86) è tutta una rovina, tanto nelle case che nelle campagne. La popolazione, che aveva dovuto evacuare il 18 maggio 1916, è quasi tutta ritornata e vive in una quarantina di baracche.

*Serravalle* (ab. 481, c. 83) ha tutte le sue case scoperchiate. Quelle lungo la strada verranno abbattute, perchè ov'è la strada si costruirà il doppio binario della ferrovia, e la strada dovrà correre ove sono le case. Il paese sarà ricostruito più a sud, ove sono ora le baracche. La popolazione ritornata dall'internamento abita in queste e nelle baracche militari sulla costa del monte, ove venivano, durante la guerra, mandate a

riposo le nostre truppe. Molti nostri morti dormono nel cimitero. Sulla piazzuola fra le rovine del paese e le nuove baracche un monumentino ricorda alcuni nostri soldati del 61° e 208° fanteria qui uccisi da un 305.

*Marco* (ab. 1200, c. 151), è forse il paese più crudelmente e profondamente colpito di tutto il Trentino. Il paesello sorge presso gli Slavini di Marco, presso la dantesca "ruina che nel fianco di qua da Trento l'Adice percosse"; ma è impossibile vedere una ruina più impressionante di questa! Molte case sono così rase al suolo che non ne resta traccia; le altre sono ridotte ad ammassi di mura cadute o cadenti, tanto che si dovrà abbattere tutto il paese per ricostruirlo, pare, più a monte. La chiesa è scoperchiata, sfiancata, e piena di un miscuglio di pietre, di ferro, di vetri, di frammenti di statue e resti di stucchi e dorature; ed il campanile in cento parti ferito e schiaffeggiato. Nella campagna, tutta sconvolta da buchi di granate, non c'è più una vite, non un gelso! La popolazione fu fatta evacuare sino dal 23 maggio 1915, e trascinata a patir la fame in Boemia e Moravia. I reduci dall'internamento (già più di 800) alloggiavano nelle baracche costruite sulla spianata a sera del paese. Nella baracca al N. 20 è la cancelleria comunale; in quella al N. 37 la rivendita di giornali affidata ad un mutilato (Marco ebbe 46 morti, 30 mutilati, 14 dispersi); in quella al N. 65 la scuola, con 135 scolari, divisi in tre sezioni. Molti dei reduci si costruirono le baracche da sè, a monte del paese, con tavole levate dalle baracche della Zugna, ove si trovarono anche stufe e fornelli. Anche qui si lamenta la grande mancanza di vesti, biancheria, stoviglie.

A *Lizzana* (ab. 2106, c. 350, compresa la frazione di Lizzanella) è molto rovinata la parte alta del paese, presso la chiesa, che è intatta. A meno di mezz'ora a sud-est del paese è la località Costa Violina, ove il 16 maggio del 1916 venne catturato il sottotenente di artiglieria Damiano Chiesa (che combatteva sotto il nome di Mario Angelotti), di Rovereto, fucilato il 19 nella fossa del Castello di Trento. Molto danneggiata è anche Lizzanella, ove è completamente rovinata la filanda Bettini, che al principio del secolo scorso era la più grande di tutta la monarchia austriaca e che verso la fine del secolo scorso era stata trasformata in fabbrica di stuoie, graticci, scope. A breve distanza, a sud-est di Lizzanella, è Castel Dante, ove il 28 dicembre 1915 morì eroicamente un altro ufficiale volontario trentino, Federico Guella di Bezzecca.

## X. Rovereto.

Chi visita *Rovereto* in questi giorni, per poter farsi un'esatta idea dello stato di rovina e di prostrazione in cui è caduta la gentile e laboriosa città, deve averla conosciuta quale essa era prima di questi tre anni di guerra.

Rovereto, la seconda città del Trentino per numero di abitanti (abit. 11.618, c. 854), ma la prima per tradizioni di coltura e per importanza industriale, non soltanto ebbe danni immensi dalla guerra, ma fu anche completamente paralizzata in quello che era la vita sua vera: l'industria.

Giova qui ricordare che prima della guerra prosperavano nella geniale ed operosa cittadina del Leno (tutta benissimo fabbricata, con molte case vecchie ampie e ricche, e molti fabbricati moderni) ben settanta industrie, in gran parte alimentate dalla potente officina elettrica, ora distrutta, sul Ponale, la quale di Rovereto era la forza e l'orgoglio.

Tutto ciò dava alla città una vita ed un'agiatezza veramente straordinarie; e vita ordinatissima, perchè i roveretani sapevano attivamente lavorare e decorosamente divertirsi, e per mantenere la pubblica sicurezza bastavano due o tre guardie municipali; nè mai si sentiva parlare di fatti di sangue o di risse; nè per le strade si vedeva un accattone; ed esistevano in città tutte le opere di beneficenza; ed il rispetto alla proprietà era esemplare; e la concordia cittadina invidiabile; ed il benessere diffuso; ed il patriottismo vivo, vigile ed indomabile.

Venne la guerra; l'intera popolazione fu fatta sgombrare (per nove decimi il 25 maggio, per il resto il 5 agosto, tranne l'ospedale partito il 9), e la città restò in piena balia degli Austriaci; e cominciò allora il saccheggio ordinato, sistematico, sapiente.

Le nostre artiglierie si avanzarono sino sulle pendici nord-orientali del Baldo e sino sulla Zugna; le artiglierie austriache erano appuntate sul Biaveno, sullo Stivo, sul Finonchio, sul Ghello (10); la città si trovò per tre anni sotto una tempesta di fuoco.

Chi vede Rovereto passandole davanti in ferrovia, o magari solo traversandola velocemente in automobile, può anche, con dolorosa leggerezza, giudicare che i danni non sieno gravi; ma se egli si prenderà la briga di andar oltre alle pareti esterne restate in piedi, e di entrare nelle case sfondate o scoperciate, troverà che i danni sono immensi, e potrà persuadersi che quasi tutte le case furono colpite e più o meno gravemente danneggiate, tanto che di 864 case solo 16 rimasero intatte.

E quando i cittadini, nella immensa gioia della liberazione, poterono ritornare, trovarono tutti i quartieri, senza eccezione, spogliati anche dai mobili più indispensabili: mancavano i letti, i sacconi, la biancheria, le stoviglie; le stanze e le cucine non avevano vetri, non maniglie alle porte, non serrature, non chiavistelli; asportate o rotte le stufe; strappate le condutture elettriche e del gas e rovinate persino quelle dell'acqua potabile; e da per tutto immondizia e luridume, col relativo esecrato odore dell'Austria, cadavere putrefatto.

Nè si creda che tutta la roba rubata sia passata di là dal Brennero! Durante la guerra vi furono contadini dei paesi vicini che strinsero amicizia e relazioni di affari coi vandali predoni; dopo la guerra si fece un'inchiesta con relative ricerche; ed in qualche casa si trovarono cen-

naia di lenzuola e ricchi corredi di finissima biancheria, e pizzi e vestiti diversi da signora.

A questo proposito m'interessò una visita al Teatro Sociale, trasformato in magazzino degli oggetti che si vanno recuperando di qua e di là. È superfluo il dire che dal teatro furono portate via le poltroncine, le cortine dei palchi, i scenari, il sipario d'amianto, le lampadine elettriche e relative condutture, i mobili dei camerini; in una parola, tutto; si può ricordare che anche il teatro, sul palcoscenico, fu colpito da una bomba; e poi una visita all'atrio ed alla platea ci farà trovare materassi, letti, poltroncine, quadri, mobili di tutti i generi, e persino una trentina di pianoforti, a coda e senza coda; e di pianoforti (si può immaginare in quale stato ridotti!) ne furono trovati persino nelle trincee!

Vogliamo fare un breve giro per la città?

Dalla Piazza Rosmini (dove è sparito il busto di Clementino Vannetti, e fu strappata la lapide che ricordava i due roveretani dei *Mille*, e dove, per fortuna, restò intatto quel gioiello che è la Cassa di Risparmio (restaurata da Sezanne), si stacca il Viale dei Colli, che offre nno splendido panorama, ed è ricco di ville, non poche delle quali (come, per esempio, quella del dott. Dordi) sono state fracassate. Al principio di questa via la Casa Giovannini può offrire un esempio delle rovine delle case cittadine, e può anche provare ancora una volta che, pur troppo, *quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*, strappando ed asportando quel poco che era restato a posto. Passiamo al Corso Nuovo. Nel cortile della Casa Maserà, la prima a destra, era la teleferica austriaca per il Moietto ed il Finonchio. Intorno ad essa caddero molte granate, che non la colpirono mai, ma che rovinarono le case vicine. Andiamo avanti. Il Palazzo Fedrigotti subì poco danno; ma la Casa Sartorelli, che al di fuori pare intatta, è di dentro tutto un massacro, in grazia delle granate, delle intemperie... e degli uomini; e così dicasi della Casa Garzetta (ora Tacchi) già sede di un vecchio albergo. Il Palazzo della Pubblica Istruzione ha sofferto poco; ma il Parco Pasquali di qua da esso (già campo di cavalli) ed i Giardini Pubblici di là da esso (ora auto-parco) sono ridotti a nudi deserti. Più avanti a destra, del Politeama non resta che la scatola vuota, e della Birreria Maffei le stanze mostrano ancora, all'occhio ed al naso, che esse erano state trasformate in stalle. Se vorremo continuare sullo stradone per Trento, troveremo che la Villa Masotti fu abbruciata ed il suo parco devastato, che il Molino dei contadini della Valle Lagarina è distrutto, e che il Parco Tacchi a Sant'Ilario è completamente rovinato.

Torniamo nella Piazza Rosmini, passiamo in Piazza delle Oche, colla fontana sormontata dal Nettuno amputato della mano destra; e se non vorremo vederle le case sfondate in Rialto od in Piazza San Marco, prendiamo per le Mercerie (quante memorie veneziane anche nei nomi!) (11) ove vediamo fra altro assai danneggiata la bella ed artistica Casa dei baroni Todeschi. Eccoci poi nella Piazza delle Erbe, colla Casa Girardi danneggiatissima; e poi in Piazza del Grano la Casa Marsilli (ora Pizzini) sfon-

data; e se passeremo i portici e la Piazza del Podestà ed il Ponte sul Leno, ed il Corso di Santa Maria, troveremo in fondo ad esso la grandiosa Filanda Candelpergher straziata in mille modi. Continuiamo ancora; e, se eravamo pratici di Rovereto, non ci raccapezzeremo più. Dove sono, sulla spianata dei Ronchi, la Chiesa ed il Collegio delle Dame Inglesi e la Conceria Cofler, e le due grandi e nuovissime caserme, e la ricca alberatura del piazzale? Nulla; più nulla; prima ancora dello scoppio della guerra l'Austria fece saltare in aria tutto ciò colle mine per avere libero il campo di tiro; ed anche il vicino cimitero è sconvolto, e le tombe scoperchiate, e la Cappella colpita; e della parola *Resurrecturis* che era scritta a lettere d'oro sul frontone non restano che le lettere *is*. Si volle togliere la speranza anche ai morti!

Ma non voglio fare una descrizione minuta dell'attuale città. Si lavora più che si può, perchè la buona volontà non manca, se pur mancano i mezzi; ogni giorno si nota un miglioramento; ma se anche una fata benefica colla sua bacchetta magica riuscisse a risuscitare d'un colpo tutte le case della città nello stato di prima, ancora non avrebbe fatto nulla; si avrebbe un bel corpo senz'anima, e quest'anima, come già si è detto, era l'industria.

Vogliamo visitare qualcuno di questi opifici? Andiamo alla grandiosa Fabbrica di Birra Maffei, la più importante del Trentino, e che sosteneva la concorrenza colla birra tedesca. I suoi grandiosi edifici sono appoggiati alla roccia, nella quale sono scavate lunghe e vaste grotte e gallerie. Portato via tutto, e prima di tutto i macchinari, la fabbrica fu trasformata in un grande deposito di proiettili; e per vuotarlo a forza di trattrici i nostri, dopo l'armistizio, occuparono più di sei settimane. Le nostre artiglierie sulla Zugna (che non potevano, essendo la fabbrica in angolo morto, bombardare che con tiro indiretto) fecero giungere bombe davanti, di dietro, ai fianchi, sino a colpire la facciata colle scheggie, ma non riuscirono mai a colpire nel segno. È curioso il vedere, nelle grotte, come gli ufficiali austriaci avevano trasformate le botti da 60 ettolitri in stanzette con letto, tavolino da scrivere, luce elettrica e telefono! I danni causati alla fabbrica (che veniva continuamente ingrandita e migliorata con tutti i profitti dell'azienda), si calcolano ad un milione; e tre mesi forse basterebbero a riprendere la produzione, se almeno in parte venissero indennizzati quei danni.

Passiamo alla parte opposta della città, a forse 500 metri dal Ponte di San Colombano, al Molino Francesco Costa, risorto e rinnovato dopo un incendio e dopo l'inondazione del 1882. Era fornito dei macchinari più moderni e perfezionati, macinava 500 quintali di granoturco al giorno, produceva da solo più di tutti gli altri molini del Trentino sommati assieme, e serviva tutte le valli. Fu colpito da due sole bombe; ma gli uomini... austriaci fecero il resto. Il Ponte sul Leno fu fatto saltare; il ricco macchinario o asportato, o distrutto, o rovinato; portati via i cavalli, i carri, i camions, 40.000 sacchi vuoti e molti sacchi pieni; e trasfor-

mati in stalla il pianoterra, il primo piano, il secondo piano. Il danno è calcolato in L. 650.000.

Pure sul Leno, fra il detto molino e la citrà, è la cartiera Jacob. Nel 1815 Luigi Jacob prese in affitto dalla famiglia Rosmini una fabbrica di carta che era presso il Ponte di S. Colombano; nel 1817 la comperò; e nel 1837 la trasportò nella località attuale, facendo venire dall'Inghilterra la prima macchina da carta. La fabbrica andò sempre aumentando, tanto da divenire la prima d'Italia; e prima del 1859 serviva la Lombardia ed il Veneto, prima del 1866 il Veneto; e quindi diffondeva i suoi prodotti a Trieste, Istria, Fiume, Dalmazia e sino a Smirne e nell'Egitto; e benchè non fosse più all'apice della sua parabola, pure produceva ancora ogni giorno sino ad 80 quintali di carta ordinaria e 35 di fina. Il 30 maggio 1915 sette gendarmi arrestarono sulla strada il proprietario signor Giorgio Jacob, il quale sorridendo esclamò: « Venite in sette giovani per arrestare un vecchio? » Poi cominciarono le requisizioni. Le cinghie furono pagate un ottavo dal loro valore; per tre motori elettrici che che ne costavano 10.000 si pagarono 1900 corone. Poi si procedette ancora più alla spiccia; i magazzini furono vuotati; quanto c'era di bronzo o d'ottone nel macchinario si portò via; il resto si spezzò vandalicamente e si disperse; e tale sorte subirono anche i registri, trovati nella cassaforte, che fu sventrata. Gli incendi fecero il resto; il parco presso la fabbrica fu denudato; le granate caddero sulla sala dei cilindri, costruita nel 1906, dalla superficie di 1000 m. q.; e della grandiosa fabbrica e dei fabbricati adiacenti non restarono che lo scheletro e le ossa disperse. Il danno si calcola ad un milione di lire.

Il lanificio, con tintoria, Frisinghelli, che occupava un centinaio di operai fra uomini e donne, ebbe l'onore di albergare nelle sue vicinanze un 385, e di venir depredata di tutto; traverso la tessitoria di cotone Fellemberg, che occupava 180 donne, passava una teleferica austriaca, che attirò, se non su di sè, sulla fabbrica, numerose granate.

Eguale sorte subirono le altre importanti fabbriche della città; quella Bertoldi di bottami, Bonapace e C. di legnami, Parmesani e Miorando di costruzioni con 220 operai, Scanagatta di marmi, Rossaro di nastri, Unione Italiana di concimi chimici con 180 operai, Gavazzi di seta con 220 operai, Schroeder pure di seta con 200 operai, Bettini e Cofler di pellami, conceria Lenz, Kargl e Candelpergher di pizzi e merletti, De Francesco, Lenner, Bracchetti, Piccolrovazzi e altri di paste, il Forno Cooperativo, Società Agraria di S. Ilario, le Cantine riunite, la Cantina Todeschi, la Fabbrica lampadine elettriche Z, l'impianto elettrico municipale, il Cappellificio, l'Essicatore bozzoli, la fabbrica Cacao, la Conceria Eccher, l'opificio Delaiti, ecc. ecc.

Tali industrie occupavano complessivamente 3467 operai con 779 cavalli di forza e 167 cavalli di luce. Hanno di esse ripresa la loro attività (oltre alla Fabbrica di Tabacchi di Sacco con 600 operaie), l'opificio Miorando con 50 dei suoi 220 operai ed il lanificio di S. Ilario con 20 dei suoi 55 operai.

Così la rappresentanza cittadina trovò dopo il 3 novembre la già fiorente città; osò chiedere al Governo in prestito due milioni... e si vide arrivare 2000 lire; per pagare gli operai per i lavori più urgenti, dovette anticipare qualche centinaio di lire questo o quello dei rappresentanti comunali; sino a che da una Banca di Verona si poterono ottenere, colle firme dei rappresentanti stessi, L. 60.000.

Si presentarono e reitellarono domande al Governo ed al Governatorato (che, pur troppo, non sotto la stessa cosa) perchè venissero ufficialmente rilevati i danni cagionati alle singole industrie, e si anticipasse una percentuale sugli indennizzi, per riattivare almeno quelle industrie che occupano un grande numero di operai e non si ottenne risposta; e gli industriali, completamente rovinati, si sentirono rispondere che ci vuole pazienza, buona volontà e aiutarsi da sè!

Aiutarsi da sè, quando i danni della sola città di Rovereto sono calcolati in L. 115.317.000, quelli della parte non evacuata del suo distretto giudiziario in L. 19.030.726, e quelli della parte evacuata in L. 96.096.449. Aiutarsi da sè! (12)

Nel distretto giudiziario di Rovereto, oltre alla Valle del Leno ed alla Bassa Lagarina di cui parliamo a parte, ebbero gravi danni anche *Sacco* (abitanti 2334, case 196), specialmente nella sua grandiosa Fabbrica di Tabacchi (le cui macchine, scorte e capitecnici furono trasportate in Austria), che dava lavoro a 1650 fra operai ed operaie dei paesi vicini, e che appena adesso comincia a riprendere la sua vita, producendo i soliti *toscani*, e non più i famosi *virginia*, che erano tanto ricercati all'estero; *Isera* (abitanti 667, case 91), *Reviano-Folàs* (abitanti 179, case 10), *Marano* (abit. 299, case 37), *Patone* (abit. 418, case 135). Per dare un'idea dei danni basti dire che delle case di *Lenzima*, 22 furono rase al suolo, 37 sono danneggiate ed inabitabili, e solo 7 sono poco avariate ed abitabili. Gli 80 animali bovini ed i 230 ovini sono completamente spariti!

## XI. Le Valli del Leno.

Proveniente da sud-est viene a sboccare a Rovereto il Leno che, a 2 chilometri ad est della città, è formato dai due rami che portano lo stesso nome: il Leno di Vallarsa a sinistra, il Leno di Terragnolo a destra. Le loro testate sono divise dal Pasubio, a sud del quale s'insella il Pian delle Fogazze per il quale passa la strada che unisce Schio a Rovereto, ed a nord il Passo della Borcola colla strada che a Rovereto unisce Arsiere. Nella valle a sinistra, sui due versanti della valle, sono (o meglio erano!) disperse le 48 frazioni e contrade che formano il Comune di *Vallarsa*, nella valle a destra le trenta contradine del Comune di *Terragnolo*, e fra i due Leni i dieci paeselli che formano il comune di *Trambileno*.

Sino dal principio della guerra i nostri occuparono gran parte della Vallarsa; il 4 giugno 1915 erano già giunti a Valmorbia e Mattassone; e quindi giunsero al Ponte di San Colombano, presso il quale succedettero poi vari piccoli scontri; ed avanzarono pure in Terragnolo e sui monti che dal Pasubio per il Colsanto scendono fra le due valli. In seguito alla grande offensiva austriaca del 1916, tali conquiste dovettero in gran parte venir abbandonate; ma il Pasubio resistette; resistette il Passo di Buole, che unisce la Vallarsa colla Val d'Adige: durante la nostra controffensiva i terreni per poco abbandonati furono di nuovo occupati; e fu appunto allora che Cesare Battisti e Fabio Filzi, saliti per la Valle dei Fochesi al Monte Corno, s'avviarono (10 luglio 1916) alla lotta, alla prigionia, al martirio, alla gloria, all'immortalità. Con tutto questo andare e venire di truppe combattenti, quei paeselli, passando di mano in mano, e restando per tre anni sotto i colpi delle opposte artiglierie, furono ridotti a cumuli di macerie.

Gli abitanti della Vallarsa vennero fatti sgombrare sino dai primi giorni della guerra; quelli a valle verso l'Austria, quelli a monte verso il Regno. Ora sono ritornati quasi tutti e non trovano più nulla! Loro ricchezza erano i boschi, tutti rovinati, ed i pascoli, ora deserti e sconvolti. Se da Rovereto (salendo per le Porte, sulla sinistra del Leno), si va ad Albaredo, si trova un mucchio di rovine; ed altrettanto si vedrà giù a sinistra ai Lombardi ed al Sich, e di là del torrente (nel comune di Trambileno) al Toldo, ai Moscheri, ai Lesi, ai Clochi, a Pozza, a Bocaldo, a Vanza, a Pozzacchio, raso al suolo, coi morti sepolti sotto le rovine. E poi proseguendo su per la valle troveremo nelle stesse condizioni i paeselli di Foppiano, Zanelli, Mattassone, Aste, Riva, Bruni; e così Staineri e S. Anna; e così, passato il Leno, gli Anghebenei, i Fochesi, Corte, Raossi (sede del comune, posta, ospedale) e Chiesa. In più d'uno di quei paeselli non non c'è in piedi nemmeno una casa, ed in quelle baracche, talune delle quali furono negli ultimi giorni scoperchiate dall'uragano, e fra quelle rovine, che di recente furono ricoperte dalla neve, si nasce, si vive si muore. È uno spettacolo che stringe il cuore!

A dare un'idea del disastro bastino i seguenti dati.

*Vallarsa.* Delle 952 case che esistevano prima della guerra 305 sono rase al suolo, 570 molto avariate e non abitabili, e sole 77 abitabili! Dei 3753 abitanti, ne sono ritornati circa 2500, a disposizione dei quali non sono che 150 baracche. Il territorio comunale è devastato... tutto! Delle 1027 pecore e capre che c'erano prima della guerra, ce ne sono... tre, dei 1001 bovini, neppure uno, ed in tutta la valle non c'è neppure una gallina! (13)

*Trambileno.* Delle 350 case sono rase al suolo 180, molto avariate e non abitabili 166, abitabili, ma pur esse avariate, 4. Dei 1610 abitanti ne sono tornati 1450. Il territorio comunale è devastato tutto. Di 294 ovini ne restano 7; dei 346 bovini, nemmeno uno!

*Terragnolo.* Delle 580 case sono rase al suolo 60, molto avariate ed

inabitabili 123, poco avariate ed abitabili 120. Dei 3500 abitanti ne sono ritornati 3300. Dei 600 bovini, dei 965 ovini., non ne resta più neppure uno. Queste valli sono fra le più danneggiate e bisognose di tutte, anche perchè, essendo lontane dalle linee ferroviarie e dai principali centri, è più difficile che la pubblica beneficenza giunga fino ad esse.

## XII. Valle dell'Astico.

Al giudizio distrettuale di Levico appartengono due paeselli in fondo alla valle dell'Astico, sulla sinistra del torrente, ai piedi del ciglione che sostiene l'altopiano di Lavarone e Luserna; *Casotto* (abitanti 359 case 150) e *Pedemonte*, detto anche Brancafora (abit. 650, c. 43). I due paeselli, dai quali gli abitanti furono cacciati dalle artiglierie sin dai primi giorni di guerra, furono saccheggiati, abbruciati, distrutti, ed anch'essi, fuori delle principali vie di comunicazione, sono troppo abbandonati!

## XIII. Folgaria, Lavarone, Luserna.

L'altopiano di Folgaria, Lavarone, Luserna, fra le valli del Leno, dell'Astico e della Brenta, formava il trampolino da cui l'esercito austriaco tentò lo slancio per la sua grande offensiva del 1916; e quel trampolino era tutto munito di forti, destinati in gran parte a servire più di offesa che di difesa: i Forti Sommo Alto, Doss del Sommo e Cherle sull'orlo dell'altipiano di Folgaria; il Forte Campo Luserna col fortino Basson, la batteria Oberwiesen e la batteria Vlati a sud-ovest, ed i Forti Cima di Vezzena e Busa di Verle a nord-est di quello di Lavarone-Luserna.

*Folgaria* (abit. 4156, c. 1205) fu evacuato il 24 maggio da tutti gli abitanti, ai quali si concessero cinque ore di tempo ed il permesso di portare con sè non più di cinque chilogrammi di roba; il 25 cominciò il saccheggio del paese, che restò poi sempre occupato dagli Austriaci, che devastarono campagne e boschi. Delle case, 8 furono rase al suolo, 35 rese inabitabili, 1100 danneggiate, ma abitabili; e naturalmente tutte vuotate di quanto era asportabile. I 1660 bovini sono ridotti a 100, i 1500 ovini a 150.

*Lavarone* (abit. 1639 c. 398). Dei 22 villaggetti che lo compongono sono rovinati specialmente quelli di Longhi, Gaspari, Masetti, Lenzi, Magrè, Slangenaufer e Bertoldi, specialmente perchè, tolte dalla soldataglia le travature e lasciati cadere i tetti, le case restarono per tre inverni sotto la neve e la pioggia. Tutti i villaggetti furono fatti evacuare dal 24 mag-

gio al primo giugno 1915, nel qual giorno cominciò il saccheggio, che continuò sino a che ci fu qualche cosa da portar via. Gli abitanti che erano stati trasportati nell'Austria Superiore, ritornarono quasi tutti, tranne pochi ancora trattenuti a Trento nella Colonia Profughi nella Caserma Perini.

*Luserna* (abit. 842, c. 144), più esposta ai colpi delle artiglierie, è tutta una rovina.

#### XIV. Valsugana.

Col nostro giro traverso la zona di guerra siamo arrivati alla desolatissima Valsugana, che ha avuto da sola danni superiori al terzo di quelli complessivi di tutto il Trentino (non compreso l'Ampezzano); ed infatti il Capitanato di Borgo ha avuto danni calcolati in L. 373.938.096, dei quali L. 185.432.212 (il danno massimo fra tutti i distretti giudiziari) per il distretto giudiziario di Strigno, L. 144.630.260 per quello di Borgo, L. 48.375.624 per quello di Levico.

Convieni ricordare che sino dal principio della guerra, nel 1915, le truppe italiane avanzarono vittoriosamente nella Valsugana, e che nel 1916 erano giunte sino ai Masi di Novaledo a 25 chilometri ad est di Trento; in seguito all'offensiva austriaca del 1916 dovettero ritirarsi sino verso il vecchio confine; avanzando poi ancora, poterono stabilirsi sulla linea del torrente Maso; ed in seguito al disastro di Caporetto abbandonarono tutta la Valsugana. I paesi di questa, e specialmente quelli della conca di Strigno, furono così presi e ripresi, restarono sotto il tiro delle opposte artiglierie, e furono più volte bombardati ed incendiati.

Se per visitare la Valsugana partiamo da Trento, dopo 10 chilometri arriveremo a *Pergine*, ove dagli Austriaci fu completamente devastata la Filanda Gavazzi, che aveva la sola colpa di essere proprietà di un regnicolo. Il distretto giudiziario di Pergine, sebbene fuori dalla zona di operazioni, ha subito dalla guerra danni calcolati in L. 10.784.040.

Al Km. 20 arriviamo a *Levico*. Nella borgata i danni non sono gravi ma si trova in essa, oltre a qualche casa rovinata, completamente distrutto il vecchio stabilimento bagni, divorato da un incendio appiccato dagli Austriaci prima dello loro partenza. Forse per punirlo di essere stato preferito dalla clientela italiana? O forse, come si assicura, per distruggere così i registri dell'amministrazione militare che vi era allogata, e liberarsi dal disturbo di fare il resoconto?

Gravissimi danni ebbe *Caldonazzo* (abit. 2077, c. 436), dove già prima del principio della guerra gli Austriaci fecero saltare colle mine case e molini e la vecchia torre di Siccone, e dove gravi danni si ebbero in seguito dal tiro delle artiglierie, che colpivano questo grande centro di rifornimento verso gli altipiani, col mezzo di potenti teleferiche.

A 25 chilometri da Trento, fra l'Armentera (m. 1497) a sud ed il

Broi (m. 1729) a nord (nomi tante volte ripetuti nei bollettini) arriviamo ai Masi di *Novaledo* (abit. 722, c. 164), il punto più occidentale al quale nel 1916 giunsero le nostre truppe; ed a qui che comincia la zona di devastazione colle sue tombe e colle sue rovine. Alla frazione *Marter*, altre rovine e buon numero di baracche, e la chiesa colpita ma in piedi; e lasciato a sinistra *Roncegno* (abit. 3516, c. 705), che è tutta una rovina compreso il celebre stabilimento bagni, si giunge, al Km. 34, a *Borgo* (abit. 5020, c. 647), che ha molte case distrutte, specialmente presso il ponte sulla Brenta, e nella via a sud di esso. Le riparazioni e ricostruzioni sono avviate con discreta attività. La frazione di *Olle* a sud del capoluogo, ed a nord i paesi di *Ronchi* (abit. 641, c. 242), *Torcegno* (abitanti 967, c. 284), *Telve di sopra* (abit. 601, c. 156), *Telve di sotto* (abitanti 1703, c. 128) e *Carzano* (abit. 401, c. 101) sono ammassi di rovine. Se continuiamo per lo stradone, troveremo in condizioni simili anche *Castelnuovo* (abit. 931, c. 138); e se, passato il Maso, piegheremo a sinistra verso nord, giungeremo nel centro massimo della devastazione, e cioè a *Strigno* (abit. 2270, c. 352). Le poche case sul davanti del paese, ancora in discrete condizioni, lascerebbero supporre che la rovina non fosse così terribile; ma sorpassato quel sipario ingannatore, e traversando quelle vie fiancheggiate da scheletri anneriti di alte e belle case distrutte, si vede che la realtà supera l'immaginazione. Le mura che ancora a stento restano in piedi dovranno in gran parte venire abbattute, per ricostruire il paese su altro piano. Strigno era stata liberata il 15 agosto 1915, ed in memoria dell'avvenimento l'11 novembre successivo, genetliaco del Re, sulla facciata del Municipio, ora diroccato, fu inaugurata con solennità un'artistica lapide, con questa iscrizione:

IL 15 AGOSTO 1915 LA BRIGATA VENEZIA  
VITTORIOSAMENTE QUI ENTRANDO  
QUESTA TERRA ITALIANA  
REDENSE  
RICORRENDO IL 46° GENETLIACO DI SUA MAESTÀ  
IL RE VITTORIO EMANUELE III  
DUCE SUPREMO DELL'ESERCITO LIBERATORE  
IL MUNICIPIO  
VOLLE PERPETUATO NEL MARMO  
IL GRANDE MEMORABILE EVENTO

Nella notte dal 20 al 21 maggio 1916, quando cominciò a delinarsi l'offensiva austriaca, la lapide fu levata e nascosta, e trasportata poi in luogo sicuro; il 20 il paese fu sgomberato della popolazione; dal 2 al 6 giugno fu distrutto da un incendio; ed in seguito i bombardamenti (dal Cevolino, dal Salubio, ed anche dallo stradone presso Castelnuovo)

rovinarono anche le rovine. Il casermone in alto del paese è quasi intatto; ora vi è il laboratorio per la ricostruzione; e vi si stabilirà un ricovero per gli invalidi. Anche la frazione di Tomaselli è completamente distrutta.

Mentre io giravo per le desolate rovine, ecco uscire da un portico rovinato e pieno di macerie un vecchio amico, il sindaco del paese, il prof. Guido Suster, che mi venne incontro declamandomi il seguente suo sonetto:

Povero Strigno! Un dì bello e ridente  
Tu pur sorgevi tra pometi e rose  
Mentre gaia, operosa e assai fiorente  
La vita ti rendeano uomini e cose.  
Quand' ecco una nemica ira furente  
Di fuoco un uragan sovra ti esplose,  
Che mal ti colse e tutto atrocemente  
In brev' ora ti infranse, arse e corrose.  
Tra vortici di fiamme irte e contorte  
Ecco tetti sparir, case e officine;  
Ecco un truce infernal quadro di morte!  
Povero Strigno! A qual misera fine  
Mai ti doveva riservar la sorte;  
Ad un monte di cenere e rovine!

Gravi danni subirono pure i paesi a sud-est di Strigno, e cioè *Villa Agnedo* (ab. 564, c. 156), *Ivano-Fracena* (ab. 542, c. 126) ed *Ospedaletto* (ab. 877, c. 176). Minori danni subì *Grigno* (ab. 2924, c. 608); e completamente distrutti sono invece i paesi a nord-ovest di Strigno, e cioè *Samone* (ab. 604, c. 126), *Spera* (ab. 564, c. 128) e *Scurelle* (ab. 1127, c. 272). Se da Strigno continueremo sulla via verso Tesino giungeremo a *Bieno* (ab. 888, c. 175). Il paese fu evacuato nel maggio del 1916, ed i suoi abitanti furono trasportati nel Regno, e molti di essi a Milano. Il paesello è completamente rovinato. Nella parte alta di esso è l'edificio scolastico, costeuuto nel 1911, colla spese di 160.000 corone. Esso è in piedi; ma gli Austriaci, che lo avevano trasformato in stalla, ne asportarono i serramenti ed i pavimenti. Nelle cantine dormono varie famiglie che non possono trovar posto nelle poche baracche. Dei Comuni della conca di Tesino, ebbero danni *Pieve* (ab. 1335, c. 643) e *Cinte* (an. 900, c. 298), e quasi completamente distrutto è *Castello* (ab. 1520, c. 277).

Ricordiamolo ancora una volta: la Valsugana subì i maggiori danni, ed ha perciò diritto ai più generosi soccorsi!

## XV. Primiero.

Il distretto giudiziario di Primiero ebbe dalla guerra danni calcolati in L. 10.172.078; ed i danni maggiori si ebbero nel Comune di *Siròr* (ab. 914, c. 144), nel cui territorio gli Austriaci nella loro fuga al prin-

cipio della guerra distrussero completamente col fuoco tutti gli alberghi della celebre stazione alpino-climatica di San Martino di Castrozza. Gravissimi danni (durante i combattimenti che si svolsero sul Caoriol e sugli altri monti che dividono Fiemme da Primiero), nel territorio comunale di *Canal San Bovo* ebbe la frazione di Caoria (ab. 102, c. 267).

## XVI. Fassa e Fiemme.

Nella Valle di Fassa, che non fu direttamente toccata dalla guerra, si ebbero danni nel Comune di *Moena*, nel cui territorio fu completamente distrutta la stazione alpina di San Pellegrino, alla testata della Valle del Biois; e *Canazei*, ove cadde qualche granata italiana, ed ove fu danneggiata specialmente la frazione di Alba (ab. 181, c. 132), alla testata della Valle dell'Avisio, al principio della salita che conduce al Passo della Fedaià.

La Valle di Fiemme ebbe tutti i danni prodotti dalla dimora delle truppe austriache e germaniche. Per dare un esempio, lo stabilimento balneare di Cavelonte fu danneggiatissimo.

\* \* \*

Non posso qui occuparmi dei danni subiti dall'Ampezzano (coi tre Comuni di Cortina d'Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia), perchè esso è fuori dal Trentino, ed è formato di brandelli del Veneto, alla testata delle Valli del Cordevole e del Boite; e mi limiterò a ricordare che i danni di quel distretto giudiziario sono calcolati (specialmente per i danni degli alberghi) in L. 45.246.786.

Dei 373 Comuni del Trentino quelli danneggiati sono adunque 92; e poichè molti di essi (specialmente nelle valli del Leno e sugli altipiani) sono formati di vari paeselli, così si può affermare che i paesi danneggiati in tutto o in parte sono non meno di 150.

Qui si parla della sola *fascia di guerra* o *zona nera*; ma è da notarsi che anche i paesi della cosiddetta *zona grigia*, e cioè la più prossima alla zona delle operazioni, soffersero gravissimi danni non solo nei campi, ma anche nelle case che furono derubate, nei ripetuti saccheggi austriaci, del mobiglio, della biancheria, delle suppellettili; e così risulta che i danni del distretto giudiziario di Cembra sono calcolati di L. 693.243, Civezzano 2.287.336, Lavis 6.462.743, Pergine 10.783.040, Ala 2.083.837, Villalagarina 16.033.985, Mezolombardo 15.690.529, Clès 6.799.740, Fondo 3.594.787, Malè 20.908.389, Cavalese 18.806.653, Fassa 4.177.538.

Il danno totale del Trentino, lo ripeto, è calcolato in un miliardo e mezzo; ricchezza enorme, inconcepibile, accumulata col lavoro paziente ed assiduo, traverso i secoli, di generazioni e generazioni, distrutta e dispersa in tre anni di guerra bestiale!

III.

**Opere di assistenza**



Ho parlato di quello che *non si è fatto* nel Trentino; è ora doveroso il dire anche di quello che si è fatto, da parte di benemerite e generose persone.

### **Comitato finanziario generale di assistenza civile nel Trentino.**

Sino dal dicembre del 1918, a poco più di un mese dalla nostra vittoria e dall'armistizio, il Comitato profughi di Rovereto diresse a S. E. il generale Pecori-Giraldi, comandante della prima Armata e governatore a Trento, un appello col quale, dopo aver dimostrato che Rovereto è il centro ed il capoluogo della zona devastata, e gli inconvenienti cagionati dall'affluire dei soccorsi a Trento, così continuava:

« Per ovviare alle tristi conseguenze che deriverebbero dalla continuazione del sistema, sarebbe necessario, a parere del sottoscritto, che venisse studiato un sistema di "Comitato di assistenza civile" unicamente per la zona colpita dalla guerra che va da Condino per Riva, Rovereto a Borgo, la sola bisognosa di urgente soccorso, e che ad esso dovessero passare tutti i soccorsi in danaro e in natura, quando dall'offerente non venga esplicitamente indicata altra particolare destinazione, e che detti soccorsi venissero equamente distribuiti, tenendo conto rigoroso dei bisogni esistenti nelle diverse località.

« In questa occasione facciamo presente alla E. V. che, a nostro parere, le offerte elargite al sindaco di Trento, furono dagli oblatori date per il paese devastato, poichè Trento è il simbolo e la sintesi su cui si incarna l'idea nazionale del nostro paese, e comprende nel suo significato il Trentino intero. Preghiamo perciò l'E. V. di voler disporre che dette offerte, d'accordo col Municipio di Trento, il quale certamente condivide la nostra opinione, vengano messe tosto a disposizione dei paesi devastati, poichè il bisogno è oltremodo urgente. Che se su di ciò esistessero

dei dubbi, converrà sentire singolarmente i generosi oblatori sulla estensione delle loro vere intenzioni.

« Mentre il Comitato di Rovereto, a cui i vari sottocomitati dei luoghi del distretto fanno capo, si permette di esprimere i suaccennati pareri, prega istantemente l'E. V. a volerli prendere in benevola considerazione o di rimediare altrimenti al lamentato sistema, nel modo che crederà più conveniente, quando non credesse opportuno di accogliere i pareri esposti:

« Nella piena fiducia di ottenere benigno e quant'è possibile sollecito esaudimento, il sottoscritto ringrazia sentitamente in anticipazione e rassegna i propri ossequi ».

Non credo che l'appello abbia avuto alcun esaudimento, e non comprendo perchè, senza nè chiedere nè attendere autorizzazioni, a Rovereto non si sia costituito sin d'allora il desiderato Comitato.

Vero è che, su proposta della Legione Trentina, e per volontà di un nucleo di cittadini, tale Comitato sorse più tardi a Trento, e fu riconosciuto ente morale con decreto governatorale 13 gennaio 1919. Secondo l'art. 4 del regolamento « scopo del Comitato è quello di raccogliere i mezzi finanziari necessari per svolgere l'opera generale di assistenza a beneficio dei danneggiati dalla guerra del Trentino, di amministrarli e di assegnarli a seconda del bisogno ai singoli enti locali, che dovranno poi ripartirli e renderne conto ».

Il Comitato risultò costituito nel seguente modo:

1. Per la Legione Trentina: capitano Bonfioli Bruno, capitano Stenico dott. Vittorio, Zippel dott. Aldo;

2. Per la Croce Rossa Italiana: Mancini contessa Giulia;

3. Comitato Profughi: sig. Tambosi Antonio, Caneppele dott. Emanuele, Dallabrida don Costantino, Menestrina dott. Giuseppe, Maccanini Camillo;

4. Distretto di Trento: sig. Avancini Augusto, Ranzi dott. Guglielmo;

5. Distretto di Rovereto: cav. Raile Angelo, Ossatto Marco, Endrizzi Melchiade, Costa Valerio, Marchesoni Enrico (Mori);

6. Distretto di Borgo: dott. De Bellat Carlo (Borgo), avv. Slucca Matteoni Giuseppe (Levico), Paternolli Narciso (Strigno);

7. Distretto di Tione: sig. Righi Leonida, ten. Giovanelli Giusto;

8. Distretto di Riva: sig. Poli Guido (Riva), Donati Severo, Zanelli Enrico (Arco);

8. Distretto di Primiero: avv. Ben dott. Giuseppe;

10. Distretto di Cavalese: De Leonardi dott. Orlando;

11. Distretto di Cles: Lorenzoni Oreste di Luigi.

Al Comitato fu aggiunto anche il sig. Vittorio Gronese di Livinallongo, territorio pur esso assegnato al Comitato di Trento.

Questo pose la sua sede nel palazzo Verdi (sede del Governatorato in piazza d'Armi), elesse a presidente il capitano medico dott. Vittorio Stenico, e pubblicò il seguente appello:

« Trentini! L'Austria debellata, seonfitta, sfasciata, ha lasciato dietro

a sè, per causa della guerra da essa scatenata, una scia di devastazioni, di miserie, di dolori nella nostra terra.

« Le popolazioni della zona che da Ampezzo va fino oltre il Tonale sulla linea del vecchio confine che ci tagliava dalla madre patria, stendono supplichevoli le braccia chiedendo soccorso.

« Migliaia dei nostri conterranei tornano alle loro case dal confinamento, dall'internamento, dal carcere di cui fu prodigo il Governo austriaco a chi aveva cuore e anima italiana, e trovano le sole rovine delle loro case; e chi trova l'abitazione non trova nè mobili, nè suppellettili, nè panni.

« Occorrono aiuti: chi più presto li dà è come desse il doppio. Ora è il momento anche per voi, Trentini, di dimostrare l'amore alla vostra terra ed alla patria comune. Aiutate, date, affinchè il vostro obolo si aggiunga a quello generosamente largito da parecchie città consorelle e magnanimente dalla nazione.

« Date affinchè la nazione intera comprenda che il sangue degli eroi non fu sparso invano, e che vogliamo renderci degni della nazione che ci ha redenti; date per i dolori, per le lagrime di tanti bimbi, di tanti vecchi privati di tutto; date per la memoria di tanti concittadini che offrirono la vita per la nostra redenzione ».

Il primo nucleo del capitale occorrente fu formato da alcune oblazioni sommanti a circa L. 150.000, che si trasformarono subito in merce ed in coperte, letti, materassi, ecc., comperati dalla Croce Rossa Italiana. Nel Trentino furono presto raccolte 150.000 corone, di cui 75.000 (25.000 per ciascuna) dalle locali Cassa di Risparmio, Banca Cattolica, Banca Cooperativa.

Per la distribuzione il paese fu diviso in otto settori, e ciascuno di essi in un certo numero di zone, ciascuna costituita da uno o più Comuni; e si raccolsero, sulla base di un minuto questionario, notizie sui danni e sui bisogni dei singoli paesi.

Le erogazioni cominciarono ancora nella prima metà di febbraio; e a seconda delle domande, dei constatati bisogni e dei mezzi disponibili, coi *camions* militari viene portato il materiale alle sedi dei Sottocomitati incaricati di una sollecita e coscienziosa distribuzione. Si distribuirono anche sussidi in danaro, o ad invalidi od in casi pietosi; si provvide a spedire alla cura climatica i più gracili fra i bambini; e si pensò pure (per evidenti ragioni di umanità e di politica) ai più bisognosi fra i reduci dall'esercito austriaco, e così pure ai Trentini già soldati austriaci, poi prigionieri in Russia ed ora in Cina.

Il Comitato sino al 22 aprile aveva speso L. 179.358.

Il Comitato, è elementare dovere di giustizia il riconoscerlo, fa quello che può, ma non può fare quello che vorrebbe; e perciò esso rivolge continui appelli alla beneficenza nazionale; e non tutti quegli appelli cadono nel vuoto! Occorre però di più, di più, molto di più!

## Oblazioni.

Diamo qui l'elenco delle oblazioni pervenute nei primi giorni della liberazione (quando il Comitato d'Assistenza non era ancora costituito) al Municipio di Trento:

Banca Italiana di Sconto (filiale di Trento), L. 3000 a favore della Istituzione locale più degna e bisognosa;

On. De Capitani e consorti, Milano, L. 10.000; Banca Commerciale Italiana L. 15.000 da distribuirsi ai più bisognosi della città;

Società Elettrica Bresciana (a mezzo mons. Gentili), L. 10.000 a favore dei poveri di Trento con preferenza per il miglioramento delle cucine di guerra;

Comune di Novara, L. 5000 a disposizione del Sindaco per i bisogni della popolazione;

Credito Italiano (a mezzo G. Pedrotti), L. 20.000, più L. 30.000 in generi alimentari ed indumenti per bisogni urgenti, da distribuirsi di preferenza a profughi della città che ritornano. Detti generi vennero consegnati al Comitato profughi;

S. E. il Governatore di Trento Pecori-Giraldi L. 10.000, a disposizione del Sindaco per distribuzione a famiglie di carattere patriottico della città;

Città di Novi Ligure L. 1000, in ragione di L. 100 per ciascuna delle famiglie più bisognose di Trento;

Barone Silvio Romanelli, L. 100 a qualcuna delle famiglie più bisognose di Trento;

Città di Legnano (a mezzo cav. avv. Leone) L. 10.000 a favore dei poveri di Trento;

Comitato d'Assistenza Guerra (a mezzo sindaco avv. Caldara), Milano. Generi alimentari pel valore di L. 100.000, per la popolazione di Trento;

Comitato d'Assistenza Civica, Castellamare, L. 5000, per i bisogni più urgenti della città;

Giornale *Il Secolo XIX*, Genova, L. 5000 per i poveri di Trento;

Sindaco di Brescia, L. 100.000 per i poveri della regione Trentina;

Croce Rossa, sezione di Brescia, L. 8151,05 a favore dei poveri della regione trentina;

Patronato dei Profughi, Albano Laziale, L. 100 per i poveri della città;

Federazione Industriale dell'Alto Milanese, Busto Arsizio, L. 15.000 per la città di Trento e specialmente: 5000 per le famiglie dei caduti in guerra; 10.000 per una fondazione di pubblica utilità che ricordi l'offerente;

Municipio di Magliano de' Marsi, L. 1000 pro danneggiati dalla guerra;

Banca Franco Lazzaro e C., Mantova, L. 100 per i poveri di Trento;

Associazione Commercianti del Deposito franco, Genova, L. 2000 a

disposizione del Sindaco per i poveri di sentimento, d'origine e di fede italiana;

Pietro Pannocchia, Barcellona, L. 500, a scopo di beneficenza;

Sindaco di Stagniglione, L. 121, per la popolazione bisognosa;

Sindaco di Roma. Offerta di un vagone di legumi per la popolazione bisognosa di Trento;

Deputazione Provinciale, Ferrara, L. 5000 alla città di Trento a sollievo di chi maggiormente soffrì per la oppressione e per la guerra.

La Commissione Milanese andata a Trento il 5 dicembre era composta del sindaco avv. Caldara, dell'assessore rag. Marangoni e dell'avvocato Umberto Campanari. Dalla relazione redatta da quest'ultimo si rileva che a Trento fu destinata la somma di L. 100.000 (convertita in generi di vitto e di vestiario). Una distribuzione di vettovaglie e di indumenti venne fatta anche a Bolzano. Il giorno 8 furono portati generi di vitto e di vestiario a Levico e Borgo; dopo di che la commissione si recò nella Venezia Giulia.

Dal 23 al 29 gennaio il prof. Ferdinando Cavalca, segretario del Comitato Profughi, per incarico del Sindaco di Milano portò nel Trentino 160 casse, contenenti 11.000 scatole di costolette. Tutta questa merce fu distribuita nella Val di Sole, ad eccezione di 16 casse a Rovereto e 8 a Mori.

Una terza Commissione andò nel Trentino il 16 marzo. Nella relazione di essa si legge: « Da una rapida corsa, percorrendo la strada da Verona a Trento, la Commissione ha potuto constatare come in tutti quei piccoli centri i soccorsi fossero giunti in quantità sufficiente. Altrettanto può dirsi dei paesi della Valsugana ». Fatta tale constatazione, che vorrei corrispondesse alla verità, la Commissione proseguì per l'Agordino.

Dal Comitato di Assistenza furono raccolte sino a fine aprile circa 160.000 corone e 150.000 lire, comprese L. 50.000 elargitegli dal Municipio di Trento e L. 2000 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde fu offerta la somma di L. 1.500.000 per le istituzioni che soccorrono l'infanzia povera ed assistono le classi diseredate nelle terre liberate e redente; S. E. il Presidente del Consiglio assegnò su tale somma L. 150.000 per il Trentino; e S. E. il Governatore divise questa nel modo seguente:

Al Comitato di Assistenza Civile per tutto il Trentino . . . .	L. 50.000
Trento. Congregazione di Carità per gli ospedali ed orfanotrofi	> 15.000
Rovereto. Al Municipio per gli Ospedali, Congregazione di	
Carità ed Asili . . . . .	> 30.000
Arco. Congregazione di Carità . . . . .	> 4.000
Mattarello. Asilo di S. Vigilio . . . . .	> 1.000
Borgo. Ospedale e ricovero vecchi . . . . .	> 5.000
Pieve Tesino. Ospedale . . . . .	> 1.000
Castel Tesino. Ospedale. . . . .	> 2.000

<i>Levico</i> . Ospedale . . . . .	» 3.000
<i>Mori</i> . Ospedale ed Asilo . . . . .	» 5.000
<i>Riva</i> . Ospedale, Asilo, Ricovero, Congregazione . . . . .	» 10.000
<i>Strada</i> . Ospedale Ricovero . . . . .	» 3.000
<i>Raossi</i> (Vallarsa). Ospedale . . . . .	» 1.000
<i>Val di Ledro</i> . Per l'assistenza ospitaliera . . . . .	» 3.000
<i>Canal S. Bovo</i> . Ospedale . . . . .	» 1.000
<i>Livinallongo</i> , Comune, per assistenza ospitaliera . . . . .	» 2.000
<i>Ala</i> . Ospedale . . . . .	» 3.000
<i>Strigno</i> . Ricovero ed Asilo . . . . .	» 1.000
<i>Roncegno</i> . Ospedale . . . . .	» 1.000
Opera Bonomelli . . . . .	» 2.000

Altre elargizioni venute a mia conoscenza sono le seguenti: Bergamo diede L. 50.000 per la fondazione di una Casa del Soldato a Rovereto; il Laboratorio feriti di guerra (presieduto da donna Catulla Vigoni) in unione alla Scuola tecnico-letteraria femminile di Milano mandò 600 capi di vestiario nuovi a Borgo e 1200 a Telve di sotto, e si propone di beneficiare ancora questo secondo comune; e beneficiarono largamente qua e là nel Trentino anche la signora Giulia Mantovani di Bologna e la signorina Clotilde Coletti di Roma.

La somma di L. 100.000 fu offerta dal Comitato "Pro Liberati e Liberatori" di Milano, di cui L. 75.000 destinate ai Laboratori, e L. 25.000 agli orfani.

In uno stesso giorno fu presentata al Governatore, da parte del Comitato d'Assistenza e dalla Legione Trentina e da parte di un Comitato di Rovereto, la domanda per la concessione d'una lotteria a favore della zona trentina devastata; le due iniziative furono fuse in una; e le pratiche seguono il loro corso regolare e fanno sperare in un buon esito.

### Croce Rossa Americana.

Dal 3 gennaio al 24 marzo la Croce Rossa Americana, cogli auto carri forniti dall'autorità militare, e beneficiando una o più volte circa 120.000 persone, ha distribuito quanto segue:

a) *Viveri*: Carne e pesce scatole 11.650; caffè barili 82; zucchero sacchi 250; marmellata scatole 4.500; fagioli, piselli e riso sacchi 950; farina sacchi 71; condimento casse 1.560; latte scatole 183.000; sapone casse 153.

b) *Indumenti*: Camicie 22.000; calze 28.000 paia; coperte 6.200; maglie 2.700; mutande 1.600; pigiama 25.000; salviette e asciugamani 8.600;

federe 1.200; scarpe 2.000 paia; tela 430 pezze; vestaglie 5.000; vestiti per bambini 15.000.

c) *Mobili e utensili*: Letti 433; sedie 442; comodini 100; utensili da cucina 3500; medicinali, sigarette, tabacco, attrezzi per artigiani, ecc.

Quanto non potè venire distribuito fu donato per l'ulteriore distribuzione al Comitato Provvisorio dei Profughi.

Le beneficenze della Croce Rossa Americana sono state molto notevoli, e rappresentarono il vero aiuto efficace giunto al paese; e tutto ciò non potrà venir fatto dimenticare neppure da Wilson. Si distribuirono vestiario ed alimenti per un valore di circa *cinque milioni*; ed il bene venne compiuto non solo largamente, ma anche sapientemente. Ai sindaci di più di ottanta paesi furono chiesti gli elenchi dei bisognosi, ed i doni furono portati celermente sul posto e distribuiti direttamente ai beneficiati.

### Opera Bonomelli.

L'Opera Bonomelli - che sin dal novembre recò notevoli aiuti nel Bellunese, nel Vicentino ed istituì diverse cucine e laboratori nel Friuli ed a Vittorio Veneto - ai primi dello scorso gennaio potè aprire in Rovereto una cucina economica, col l'aiuto della Deputazione Provinciale di Milano. Venivano distribuite 1000 razioni giornaliere di vivande, ora diminuite a 700. Promosse pure un laboratorio femminile, di cui parliamo a pag. 72.

Il Direttore del Segretariato Generale dell'Opera Bonomelli, cav. Ermínio Albonicò, riuscì ad organizzare le istituzioni con provvida celerità, e continua a prestare la sua illuminata attività, giovandosi dello zelo encomiabile dei membri della ricostituita Sezione dell'Opera Bonomelli, presieduta dall'ing. Osvaldo Candelpergher.

Dalla benemerita Opera fu istituita una cucina a Borgo, e sono di prossima apertura quelle di Castelnuovo in Valsugana, e di Enguiso per i tre paesi della Valle dei Concei (Val di Ledro) dove il senatore Greppi, presidente Generale della Bonomelli, fece ultimamente un interessante sopralluogo.

La Deputazione Provinciale di Verona istituì la cucina economica di Riva, gestita e diretta dalla Sezione Bonomelliana di Verona, che sta pure organizzando il laboratorio.

Per opera della Deputazione Provinciale di Milano, sono state aperte due cucine a Raossi e a Sant'Anna di Vallarsa, gestite e dirette dall'Opera Bonomelli, che provvede pure ad inviare alquanto derrate alimentari alle cucine di Lenzima.

## Il ritorno dei profughi.

Sino dal 15 novembre, dopo la evacuazione di centinaia, di migliaia di prigionieri austriaci, cominciò nel Trentino l'arrivo dei profughi delle zone devastate, degli internati nelle provincie austriache e degli abitanti di comuni vicini alla zona di operazione che per ragioni militari erano stati evacuati.

Il lavoro di concentrazione a Trento di tutta questa gente, e lo smistamento nelle zone abitabili, fu operato coll'aiuto assiduo dell'Armata, dal *Comitato Provvisorio dei Profughi Trentini*, di cui furono anima don Costante Dallabrida e l'on. Antonio Tambosi.

Il numero dei profughi risulta dal seguente specchio:

DISTRETTO	Popolazione nel 1914	Numero delle persone evacuate	Rimpatriati sino a fine marzo 1919
Borgo	45.423	40.990	29.510
Cles	47.984	1.800	800
Cavalese	24.620	500	500
Primiero	11.157	1.000	1.000
Mezzplombardo	21.593		
Riva	30.633	28.210	27.750
Rovereto distretto	57.167	31.460	26.260
Tione	36.929	8.750	4.480
Trento città	30.049	20.000	20.000
Trento distretto	69.265	5.000	5.000
Rovereto città	11.618	11.000	11.000
<b>Totale</b>	<b>386.438</b>	<b>148.710</b>	<b>126.300</b>

In seguito alle insistenti e ripetute richieste del R. Governatorato di Trento, perchè fosse inviata in Austria una Commissione composta di un rappresentante del Comando Supremo e di parlamentari trentini, tale Commissione fu composta dal Comando Supremo colle seguenti persone: colonnello di Stato Maggiore Invernizzi, ed on. Degasperis e Malfatti.

La Commissione, sulla base dei dati forniti dal Governatorato, provvide all'organizzazione del trasporto graduale dei profughi, che erano maltrattati e minacciati dalle autorità austriache, procedendo da prima, previ accordi con quelle autorità, allo sgombero dei profughi dall'Austria tedesca, in considerazione delle sue condizioni politiche e difficoltà di vettoviaggiamento. Nello stesso tempo la Commissione prese accordi col Governo della Repubblica ceco-slovacca per sospendere e regolare il

rimpatrio dei profughi della Boemia e Moravia, che ritornando in patria a gruppi isolati e tumultuariamente rendevano difficili le operazioni di trasporto.

La Commissione ottenne inoltre il pagamento dei sussidi ai profughi, il quale dal Governo tedesco di Vienna era stato sospeso.

La Commissione militare italiana di Innsbruck ha provveduto all'organizzazione dei convogli dei profughi, ed all'opera di assistenza e di rimpatrio.

La Sezione Militare di Trento provvede al ricevimento e ristoro dei profughi alla stazione di Trento, ed al loro smistamento con camions o carrette (Valle del Sarca), o treno (Valsugana), o tramvia elettrica (Val di Sole).

Poichè era impossibile far proseguire subito i profughi per i loro paesi, visto che molti di essi mancavano assolutamente di locali abitabili, così moltidi essi furono trattieneuti, per un tempo più o meno lungo, e molti sono trattieneuti ancora, nelle Colonie di Trento, Rovereto, Sacco, Riva, Tione, Borgo.

Nella Colonia di Trento (Caserma Perini), affidata alla direzione del maggiore Grillo e del capitano medico dott. Ferrari, sostarono sino a 3000 profughi. Alla fine di aprile ve ne erano ancora 800, quasi tutti di Mori, Marco e Brentonico. I profughi vi hanno ottimo trattamento, e nel teatrino si offrono loro (per cura del Circolo mandolinistico e d'altri) anche dei trattieneuti, fra i quali anche un *vaudeville* scritto per essi, *La profugheide*. All'Asilo Zanella si istituì un Collegio-convitto per 60 studenti profughi; nell'ex-Istituto Cappuccini un rifugio per gli uomini e donne delle Case di Ricovero; ed oltre a ciò un orfanotrofio (91 ragazzi e 40 ragazze) per quanti perdettero i genitori durante l'esilio; ed una casa per le partorienti.

Nella Colonia di Riva (affidata all'affettuosa direzione del capitano Di Nardo) sono stati trattieneuti i profughi della Val di Ledro.

I profughi delle Colonie sono provveduti di tutto dalla rispettiva Sezione Militare; per i profughi accantonati si provvede confezionando il rancio militare e prelevando i viveri in natura; ed agli uni ed agli altri furono distribuiti, in quantità notevole, oggetti di vestiario e letterecchi.

Quelli che mancano sono pur sempre gli utensili domestici e gli attrezzi rurali, ai quali deve pensare la pubblica beneficenza; e chi potesse consultare le richieste dei capi delle Sezioni Militari, vedrebbe che essi insistono nel chiedere per i profughi (elencando paese per paese le centinaia necessarie), coperte, lenzuola, camicie, mutande, calzature, calze, corredini per neonati; e poi pentole, paioli, forchette, coltelli, cucchiaini, secchi; e poi scuri, roncole, martelli, tenaglie. Chi non potrà offrire qualche cosa di simile?

L'opera delle Autorità Militari (quanti ufficiali altamente benemeriti ho avuto l'onore d'incontrare nei miei giri!) a favore dei profughi è veramente grandiosa, ed essa meriterebbe da sè sola un'ampia e minuta relazione.

## Laboratori.

Il primo laboratorio (che potè poi fregiarsi del nome della *Regina Elena*) fu aperto, sino dal primo marzo u. s., a Rovereto, per impulso dell'Opera Bonomelli, che ha sempre avuto in animo di creare a lato delle proprie cucine un *Laboratorio femminile*, per far lavorare le ragazze e dare ad esse il modo di guadagnare qualche cosa, e per smerciare a buon mercato della biancheria di utilità immediata. Le prime tre macchine furono spedite dal cav. E. Albonico a nome della Bonomelli; ed il laboratorio quindi prosperò per l'aiuto di alcuni Comitati di beneficenza, e specialmente per l'opera assidua delle signorine Luigina Jacob e Lenner.

La direzione si propone lo scopo di provvedere al benessere morale e materiale delle lavoratrici, e di concorrere alla loro educazione civile e nazionale, creando intorno ad esse un ambiente serio, sereno e profondamente italiano, e nello stesso tempo aiutare la popolazione rimpatriata, mettendo in vendita effetti di biancheria da letto e personale ed altri indumenti, confezionati colla materia offerta dalla beneficenza, a prezzi di favore, accontentandosi di riceverne solo le spese di confezione ed esercizio. Gli eventuali utili di esercizio vanno a beneficio dei più bisognosi. Il laboratorio fu beneficato presto e largamente dalla Croce Rossa Americana; dalla città di Rovigo; dalla signorina Maria Fogazzaro e dalle Opere Federate di Vicenza; dalla contessa Rosmini Vallotti di Brescia; ecc. Le successive macchine da cucire furono date: 6 dalla Croce Rossa Americana, 6 dal Laboratorio Bonomelli di Vicenza, 3 dalla Pro Liberati di Rovigo, 1 da S. A. il Vescovo di Trento, 1 dal Municipio.

Allorchè il Comitato "Pro Liberati e Liberatori" di Milano elargì L. 100.000, il Governatorato assegnò su quella somma per i laboratori L. 75.000 al *Comitato d'assistenza*, che stabilì L. 50.000 per Trento, e L. 25.000 per tutto il resto del Trentino, collo scopo di alleviare la disoccupazione, e di far lavorare il materiale inviato da alcuni generosi oblatori di Milano e quell'altro che avesse potuto pervenire, sia da materiale di ricupero, sia per altre vie. Due laboratori furono istituiti a Trento, uno a Mori, uno a Borgo, uno a Riva, ed uno a Tione. I due laboratori di Trento sono nella Caserma Parini, nella Colonia dei profughi; e profughi sono tutti gli operai. In quello degli uomini si riattano le scarpe austriache di ricupero (circa 250 paia alla settimana), che vengono cedute gratis ai profughi, compensando il calzolaio con L. 2 il paio. Nel laboratorio delle donne si lavora biancheria a macchina (6 macchine furono donate dalla Croce Rossa Americana, 4 consegnate dal Comitato, 4 sono proprietà delle operaie che lavorano a cottimo). Le macchine del laboratorio, per vestiti da uomo, furono comperate dal Comitato. La

spesa settimanale per la mano d'opera va dalle L. 1200 alle L. 1400. Il materiale di ricupero viene ceduto dall'ufficio militare profughi. Si pensò anche a preparare buon numero di corredini per lattanti.

### Cucine economiche.

La Deputazione Provinciale di Milano deliberò, sino dal novembre 1918, di istituire un servizio di cucine economiche a Rovereto, affidandone l'impianto e la gestione all'Opera Bonomelli, che inviò colà il suo direttore cav. Erminio Albonico, il quale riuscì a far agire le cucine stesse sino dai primi dello scorso gennaio. Parte del cibo (minestra od altro, latte per i bambini) viene distribuito nella sede della ex-Locanda sanitaria sotto i portici, e parte portata a casa dai profughi che vengono a prenderla con recipienti di loro proprietà. Vengono distribuite giornalmente non meno di 700 razioni. Alla direzione della cucina soprassedono membri del Comitato profughi, e più specialmente don Celestino Brigà, un reduce dai campi di concentramento, ove ebbe a soffrire ogni sorta di maltrattamenti.

Dalla benemerita opera, sempre così pronta e pratica nella sua azione, fu istituita una cucina economica a Borgo, mentre a Riva funziona quella della Sezione Bonomelliana di Verona.

Il Comitato d'Assistenza (che fornì il materiale per la cucina di Borgo) istituì una cucina economica in Arco, e provvide all'impianto di quella di Mori, che le signore di Lugo di Romagna s'impegnarono di alimentare per cinque mesi.

### Ospedali.

L'Ospedale di Borgo di Valsugana, ad oriente del paese, fu inaugurato nel 1911. Durante la guerra fu ospedale militare austriaco, germanico, italiano. Dalla scorsa Pasqua in avanti, sotto la direzione del dott. Baroni (maggiore della Croce Rossa) divenne ospedale distrettuale per gli ammalati della valle da Novaledo in giù, e specialmente per quelli dei paesi distrutti e delle partorienti. Accolse ed accoglie i profughi che giungono esauriti di forze. Ha in media 100 presenti, ed un preventivo di 250 letti. Gli Austriaci partendo portarono via tutto quello che potevano rubare (sino alle vaschette dei lavandini ed ai rubinetti), e ruppero il resto. L'ospedale ha perciò bisogno di tutto: letti di operazione, strumenti chirurgici... e specialmente di un'autolettiga. Chi gliela dona?

Il Comitato di assistenza di Trento fece sorgere un piccolo ospedale di 20 letti a Mori, al quale accudisce il capitano dott. Ferrari medico dei profughi.

A Tione già prima della guerra si era costituito un Comitato per l'erezione di un ospedale per i poveri della valle; il progetto fu ripreso dopo la guerra, ed assai caldeggiato dal colonnello Tullio Marchetti, che della cosa parlò anche al Re; e S. M. elargì per l'Ospedale la cospicua somma di L. 5.000.

### Consiglio Provinciale d'Agricoltura.

Il Consiglio Provinciale d'Agricoltura (presieduto dal dott. Giulio Catoni), al quale si deve l'ampio e grave lavoro dell'inchiesta e della relazione sui danni di guerra nel Trentino, esplicò anche in altri modi, sempre col valido aiuto dell'Autorità militare, l'utilissima ed indefessa opera sua.

Ottenne il patrocinio e la tutela del R. Esercito e del Governatorato per salvare e riscuotere la somma di L. 12.750.000 per 50.000 ettolitri di vino consegnato dai viticoltori del Trentino nel settembre del 1918 alle cantine militari austriache; provvide al restauro e riapertura dell'Istituto Agrario e Scuola Provinciale di S. Michele; ottenne dal R. Governatorato notevole quantità di stallatico per la concimazione; ottenne la concessione di soldati e prigionieri per pulire e disinfettare gli uffici e magazzini del Consiglio, l'Istituto Bacologico, l'Agenzia Agraria; ottenne dall'Autorità militare i mezzi necessari per far giungere a destinazione 1000 vagoni di concimi, sementi, foraggi e sostanze anticrittogamiche, e per mettere al riparo in dieci giorni 10.000 quintali di fieno; ottenne dall'Autorità militare 3119 fra cavalli e muli (tolti dai nuclei di concentrazione di Ala e di Romagnano) per i lavori agricoli e 77 buoi; il 15 aprile inaugurò le prove di autoaratura, con una squadra di 10 macchine destinate per ora alla Valle Lagarina con sede a Rovereto, ed una uguale per la Valle del Sarca con sede a Riva; ottenne dal R. Governatorato notevole quantità di oggetti di recupero dell'esercito austriaco (carri, carriole, finimenti, filo di ferro liscio ed uncinato, palette di legno e di ferro, attrezzi rurali, macchine agricole, ecc.) da distribuirsi, quale acconto indennità, nei paesi più duramente colpiti dalla guerra; chiese ed ottenne soldati per la lotta contro il bruco del pino, che lasciato indisturbato in quattro anni di guerra produsse grave danno al non ricco patrimonio forestale della parte più bassa della regione trentina; ottenne l'istituzione presso il R. Governatorato della Sezione Agricoltura; e riprese la pubblicazione del suo *Bollettino agrario*. È tutta un'opera vasta e complessa che riuscì di grande

utilità al paese, e che ridonda in onore del Consiglio Provinciale e dei suoi diligenti collaboratori, primo dei quali il dott. Pedrotti.

È poi da notarsi che per esplicare la vasta opera sua il Consiglio Provinciale d'Agricoltura, appoggiato dalle Banche del paese, spese circa *due milioni*, senza avere sino ad ora ottenuto dal Governo *neppure un centesimo*.

### L'opera dell'Esercito.

In tutte le opere benefiche qui precedentemente ricordate si vede sempre intervenire possente l'opera dell'Esercito; e c'è da domandare: Che sarebbe avvenuto, e che cosa si sarebbe potuto fare, se tale opera fosse mancata, o fosse stata meno premurosa ed attiva?

L'azione esercitata dalle autorità militari (1<sup>a</sup> Armata) è veramente grandiosa, e meriterebbe di essere più conosciuta per venire più equamente e degnamente apprezzata.

Le strade, ridotte durante la guerra (dalle artiglierie austriache, dai carriaggi e dagli autocarri colle ruote fasciate non di gomma ma di cerchi di ferro) a fossi e pantani furono riattate in modo meraviglioso, con centurie di soldati, operai e prigionieri di guerra; nelle singole vallate furono costruite (sino a che il materiale non fece difetto) baracche per rendere possibile il ritorno dei profughi ed il trasporto dei loro bagagli; questi furono trasportati ai loro paesi col mezzo di autocarri e di carrette militari; autocarri furono messi a disposizione della Croce Rossa Americana e di altri Comitati, e sono sempre a disposizione del Comitato di Assistenza; si distribuirono effetti lettereschi ed indumenti e mobili in genere; si provvide al vettovagliamento dei profughi delle colonie e di quelli per i quali non si è ancora ripreso il pagamento del sussidio; si fornirono al Consiglio Provinciale di Agricoltura i mezzi occorrenti per trasportare le scorte agrarie alle varie Sezioni, e patate, sementi, alberi da frutto, autocarri agricoli; si concessero i quadrupedi necessari agli agricoltori dei vari Comuni; si istituirono speciali reparti di militari per i lavori agricoli; si occuparono in lavori vari più di 10.000 persone del paese.

L'aiuto largo, pronto e fraterno portato dall'Esercito al Trentino non dovrà, non potrà venire mai dimenticato; ad errori parziali ed individuali, che abbiamo qua e là segnalati per debito di imparzialità e con piena indipendenza di giudizio, non potranno soffocare la doverosa gratitudine collettiva della regione.

Queste istesse verità affermai nella conferenza da me tenuta sullo stesso argomento di questa relazione il 14 maggio u. s. al teatro Dal Verme; e la *Sera* nel suo numero del 16, commentando largamente e cortesemente le mie parole, mi fece l'appunto di essere caduto in contrad-

dizione perchè lodai le autorità militari dopo averne criticato qualche atto, ed attaccò vivamente le stesse; io risposi con una lettera pubblicata nel numero del 18, notando fra l'altro che « dopo quanto ho visto e constatato coi miei occhi sarebbe da parte mia suprema ingiustizia il dimenticare e non riconoscere il moltissimo che l'autorità militare ha fatto nel Trentino »; e la polemica cordiale continuò per altri due numeri, e finì come finiscono tutte le polemiche: ciascuno restò del proprio parere.

---

## NOTE.

(1) In prova di ciò valga anche il seguente fatto. Ai rappresentanti dei Comuni trentini presso il Governo Centrale (senatore Vittorio Zippel, professore Mariano Vittori, avv. Gino Bezzi) che si erano recati a Roma per implorare provvedimenti, S. E. il ministro Stringher espresse, il 12 maggio u. s., il rammarico « di non essere in grado *in causa delle attuali condizioni politiche* di poter fare dichiarazioni esplicite ». Dunque pazienza... e avanti!

(2) Mentre correggo le bozze di stampa apprendo che il senatore Emanuele Greppi (non perchè senatore, ma perchè presidente dell'Opera Bonomelli), andò a Rovereto, Val di Ledro, ecc. Possa egli trovare numerosi imitatori!

(3) Veggasi a tale proposito l'art. 5 della legge comunale austriaca (*Reichs-Gemeindegesetz*) del 5 marzo 1862; e nella raccolta delle singole leggi provinciali (*Die Gemeinde-Ordnungen für die einzelnen Königreiche und Länder*), quella 9 gennaio 1866 per il Tirolo. Veggasi pure lo *Statuto e Regolamento elettorale della città di Trento*, di cui fu presentata una copia ai membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione dei Comuni Italiani adunatisi a Trento il 15 e 16 marzo 1919.

(4) A. Sartorelli, *L'Amministrazione austriaca nel Trentino*; Rivista d'Italia, Roma, dicembre 1917.

(5) Chi voglia farsi un'idea dell'argomento veda il lucido articolo di Quintilio Tonini, *Le scuole nei paesi redenti*: rivista pedagogica, anno XII, fasc. I (Milano-Roma-Napoli, Albrighi, Segati e C., 1919). Per le condizioni morali e materiali degli insegnanti si consultino le *Vorschriften betreffend das Dienstverhältnis der Lehrerschaft an staatlichen mittleren und niederen Unterrichtsanstalten* (K. K. Schulbücher Verlag, Wien und Prag).

(6) Ne parlerò io, per dire che qua e là si incontrano branchi di prigionieri austriaci adibiti al doppio binario ferroviario od alla ricostruzione e manutenzione delle strade. Sono nutriti bene, e pure si lamentano; e ricevono 35 centesimi al giorno... per i minuti piaceri. Nel vedere come lavorano o fingono di lavorare (si calcola che ne occorranno dodici per compiere il lavoro di uno!), svogliati, melensi, si pensa ai prigionieri nostri in Austria morti sotto le verghe degli aguzzini e le grida di *arbeiten, arbeiten*; e si

pensa che fra il metodo austriaco ed il metodo italiano ci dovrebbe pur essere una umana e ragionevole via di mezzo! E quando si potranno rimandare alle loro case gli ospiti così poco graditi e così poco utili?

(7) Vedi *Relazione dell'operato di rilievo dei danni di guerra nel Trentino ed Ampezzano assunto per cura del Consiglio Provinciale di Agricoltura in Trento* (Trento, febbraio 1919).

(8) Per dare un'idea di rincari verificatisi anche a Trento (non soltanto per la forza delle cose, ma anche per l'esosità degli esercenti che perdettero ogni senso di misura), bastino i seguenti esempi di alcuni prezzi di prima e di dopo la guerra: il pane da 8 centesimi di corona passò a 30, il manzo da 2 corone a 15, il vitello da 1,60 a 18, il capretto da 0,80 a 16, la legna da 2 corone al quintale a 20, l'insalata da 7 centesimi al chilo a 2 corone, il sapone da 20 centesimi ottimo a 5 corone perfido, un pennino da 2 centesimi a 20, un paio di scarpe da 15 corone a 100, gli zolfanelli da 14 centesimi per 10 scatole a 25 centesimi la scatola. È un vero assassinio delle classi povere e medie, e specialmente dei salariati!

(9) Su questo argomento e sui danni causati dalla guerra nel Trentino e sul modo di alleviarli, veggasi anche l'ottimo articolo del dott. Vittorio Riccabono: *L'azione di soccorso nel Trentino* (*Nuova Antologia*, 16 novembre 1918).

(10) Questo nome è (come il *Passo di Buole* per *Boale*, come il *Biaena* per *Biaven* e come cento altri) un esempio della deformazione subita dai nomi locali trentini traverso le carte militari austriache e perciò traverso i bollettini di guerra italiani. Questo basso dosso (m. 518), ad est di Rovereto, a nord del Ponte di San Colombano, si chiama *Montesel*, e come tale è pur sempre conosciuto in luogo; da *Montesel* i tedeschi fecero *Monteghel*, poi *Monteghello*, poi *Monte Ghello*, poi *M. Ghello* ed infine *Ghello*!

(11) Chi voglia farsi un'idea del memore amore di Rovereto per Venezia, legga fra altro il recente scritto del dott. Augusto Sartorelli: *Come i Roveretani ricordano Venezia* (*Alba Trentina* di Rovigo, anno III, aprile 1919).

(12) Dei danni sofferti a Rovereto parlò ampiamente e ripetutamente in alcuni giornali del Regno, il prof. Mariano Vittori, i cui articoli, a cura del Circolo Trentino di Verona, furono riuniti in due opuscoli: *Il martirio di Rovereto e dei suoi distretti*; *Tra le rovine di Val d'Adige e della Valle Sugana* (Verona, stab. tip. M. Bettinelli, 1919).

(13) Gli abitanti della Vallarsa furono condotti dapprima in Legnago, ove 170 di essi perirono di tifo. Trasportati a Celle Ligure altri ne morirono di influenza. I superstiti vanno ritornando alle loro case, e sono sempre sotto la direzione e protezione del capitano Aldo Vassena, che fu ed è per essi vero padre e provvidenza. Per richiamare l'attenzione del pubblico sulle loro miserie egli pubblicò di recente un affettuoso opuscolino: *Per la ricostituzione dei focolari distrutti* (Vicenza, Opere federate di assistenza civile).

---

# Publicazioni di Ottone Brentari sulla Provincia di Trento

---

## 1. Guida del Trentino.

- Vol. I. Adige e Brenta.
- Vol. II. Cismone, Avisio, Dolomiti.
- Vol. III. Garda, Sarca, Chiese.
- Vol. IV. Val di Non e Val di Sole.

(Incomincerà presto la pubblicazione della seconda edizione, completamente rifatta, del primo volume interamente esaurito).

## 2. Guida di Trento.

## 3. Guida di Rovereto e Castello di Lizzana.

## 4. Stazioni balnearie e climatiche del Trentino.

(Uscirà presto una nuova edizione).

## 5. Levico a Lavarone.

## 6. Montebaldo.

## 7. Lago di Garda.

## 8. Lettere di uomini illustri della Valsugana.

## 9. Garibaldi ed il Trentino.

## 10. Carducci e l'Irredenta.

## 11. Il Secondo Battaglione Bersaglieri Volontari di Garibaldi.

## 12. Quattro Trentini del Ventitreesimo Bersaglieri.

## 13. I Trentini dei Mille di Marsala.

## 14. I Trentini ad Aspromonte.

## 15. Nepomuceno Bolognini.

## 16. Giuseppe Grazioli.

## 17. Vigilio Inama.

## 18. Gottardo Garollo.

## 19. Gianni Caproni.

## 20. Ladinia.

## 21. Lo spartiacque al Passo di Toblaco.

## 22. Profilo itinerario dello Stelvio.

## 23. » » del Pordoi.

## 24. » » del Pian della Fugazza.